Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 20 Agosto 1934 - Anno XII GIORNO Num. 196

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Tre brillanti episodi nel primo giorno di manovre

Il Re e il Duce presenti all'attacco dei "rossi" contro la Futa

Mussolini fra i battaglioni delle Camicie Nere e dei Bersaglieri durante una brillante azione su Colle Giogo - L'altissimo spirito delle truppe e il vibrante entusiasmo delle popolazioni

L'azione di copertura

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Notte del 19, Zona di Manovra.

L'atteggiamento dei due opposti partiti in manovra si è alquanto chiarito proprio nel buio denso dell'ora notturna di apertura delle ostilità perchè la direzione di manovra, che per entrambi i partiti ha veste di Comando Supremo, ha assegnato, con appositi ordini, al Partito rosso cómpito difensivo, pur non escludendo la possibilità di piccole operazioni offensive di alleggerimento e al Partito azzurro mandato offensivo con obiettivo la pianura emiliana.

La situazione iniziale dei rossi e degli azzurri, stamane all'alba, si era delineata chiaramente come segue: truppe di copertura costituite da reparti vari, evidentemente raccolti in fretta e avviati subito alla frontiera per chiudere le porte di casa, schierate sulla linea di confine a stretto contatto tattico.

Densità varia di schieramento sul fronte: dove il terreno si presenta forte per natura, l'occupazione è rada, dove il terreno presenta condizioni di facilitazione ad attacchi nemici e nei punti più delicati e importanti della frontiera la densità di schieramento appariva più fitta.

E qua il verbo apparire viene usato quanto mai impropriamente, poichè nella minuziosa visita al fronte che i giornalisti hanno compiuto stamane, l'evento più preoccupante dal punto di vista cronistico, sebbene altrettanto confortante dal punto di vista militare, era costituito proprio dal fatto che le brulle ondulazioni collinose della zona dove si sapeva che rossi ed azzurri avevano fatto attestare le proprie truppe di copertura, per quanto inondate dalla luce viva del sole mattutino e frugate attentamente dai binoccoli, sembravano deserte; la sensazione del cosidetto « vuoto » del campo di battaglia moderno non avrebbe potuto essere più perfetta.

> **Preparate il braccio e il cuore, perchè quando la Patria chiamerà, voi siate pronti a difenderla.**
>
> **MUSSOLINI.**

Anche quando le opposte pendici immote e mute cominciarono ad essere animate dalle brevi raffiche sonore delle mitragliatrici e dal crepitare della fucileria, pochi erano coloro che riuscivano a individuare qualche soldato sul terreno illuminato e scoperto.

Ed è questo un segno evidente del grande progresso fatto nell'addestramento dei reparti all'azione sul terreno. Dietro le opposte coperture si sapeva, perchè l'aviazione e il servizio informazioni lo avevano segnalato, che stavano arrivando e radunandosi i grossi. Sulla entità, dislocazione, intenzioni di questi grossi durante tutta la prima giornata di azione ha regnato grande incertezza, e si è soltanto avuta la sensazione, durante le operazioni del mattino e nella ripresa pomeridiana, che il Partito azzurro, con iniziativa sagace e realisticamente innovatrice, avesse spinto molto avanti e lontano gli elementi di sicurezza delle grandi unità in arrivo, violando così non poco le prescrizioni e le distanze regolamentari, che ancora non si sono decise ad accorgersi delle modificazioni apportate nella logistica dal motore e nella tattica dall'aumentata gittata delle artiglierie. Ma, fortunatamente, là dove ci sono capi avveduti e volitivi, le imperfezioni dei regolamenti vengono prontamente corrette all'atto pratico.

Nella mattinata l'avvenimento emergente è consistito nella prevista offensiva di alleggerimento dei rossi, offensiva svolta nella zona del Passo della Futa con propagazioni laterali.

Un battaglione di alpini si è così trovato impegnato contro un battaglione di guardie di finanza; un battaglione di bersaglieri contro un battaglione di fanteria; un battaglione di fanteria contro un altro battaglione di fanteria; azioni condotte su fronti molto vaste su frazioni di terreno ognuna con caratteristiche peculiari, da reparti differenti con tradizioni proprie; ma dottrina unica applicata dovunque con sano criterio e con fervore.

Risultato concreto: una mattinata di proficuo addestramento pratico consacrata dalla presenza del Re e del Duce che in certi momenti si sono trovati fra le maglie stesse della minuta manovra dei nuclei di attacco striscianti come serpi sul terreno con le mitragliatrici leggere.

Alle ore 11 circa, quando il Direttore delle manovre, generale Grazioli, ordina il segnale di sospensione delle ostilità, i rossi, benchè strenuamente contenuti dagli azzurri, erano riusciti a creare nell'andamento della linea di copertura avversaria una ampia sacca che si protendeva per qualche chilometro dalla Futa in direzione di Vicchio.

L'azione, ripresa nel pomeriggio, ha avuto la sua fase spettacolare nel movimento di avvicinamento di una divisione celere azzurra, inteso, palesemente, a portarsi a distanza di assalto dal margine dell'ansa formata in mattinata dall'attacco rosso.

E' probabile che il movimento in ore diurne della bella unità, ordinata nei suoi elementi fondamentali di fuoco, biciclette e motori, e di manovra su cavalli, per quanto compiuto con fulminea celerità e con ammirevole disciplina, abbia costituito una concessione alle esigenze di manovra in quanto che la suggestiva visione di potenza e di vivacità offerta dalla rapida apparizione avrebbe costituito un bersaglio troppo attraente per artiglierie ed aviazione avversarie.

Conviene tuttavia riconoscere che uno stuolo di aeroplani d'assalto piombati prontamente con volo radente e fragoroso sul campo dell'azione, richiamati dall'apparire della divisione celere, giungevano sul posto quando già i celeri si erano sottratti alla vista e quindi anche alle offese efficaci, ottenendo anzi sensibili risultati con un reggimento di cavalleria nella zona di Santa Lucia.

Giacomo Carboni.

Il comunicato ufficiale

SCARPERIA, 20 mattino.

Ieri mattina alle ore zero si sono iniziate le operazioni effettive. Le due Armate hanno rinforzato nella notte le truppe di copertura, in particolar modo in corrispondenza delle direttrici di Montepiano, della Futa e del Giogo di Scarperia. All'alba il Partito rosso ha sfruttato la sua temporanea superiorità per conquistarsi i passi della Futa, del Giogo e le posizioni tra Senio e Santerno, allo scopo di migliorare la sua situazione.

La sedicesima divisione rossa, compatta e sostenuta dall'artiglieria pesante campale del Corpo d'Armata, ha sviluppato contro il Passo della Futa un attacco avvolgente, che alle ore 11 era in pieno sviluppo, costringendo elementi avanzati della ventesima divisione azzurra a ripiegare.

Al Giogo, nonostante un vivace combattimento, azzurri e rossi non hanno conseguito sensibili vantaggi. Nella zona tra Senio e Santerno gli azzurri sono riusciti ad affermarsi in parecchi punti della dorsale. Contro la minaccia che si delinea alla Futa da parte dei rossi, l'Armata azzurra ha ordinato l'avanzata della divisione celere, la più pronta e disponibile delle sue unità. Molto attiva l'aviazione dei due partiti.

In complesso nel mattino del 19 sulla linea di copertura si sono sviluppati tre episodi distinti per varietà di terreni, qualità ed entità di forze impiegate, caratteristiche del combattimento.

In particolare: a cavallo della Futa, un attacco regolare in forza, in terreno vario, specialmente con truppe di fanteria sostenute da valido schieramento di artiglieria; a cavallo del Giogo, azioni vivaci delle truppe di copertura sostenute da truppe leggere (bersaglieri e Camicie nere) in terreno vario, coperto e in taluni tratti rotto e boscoso; in regione tra Senio e Santerno felici azioni di penetrazione in terreno molto accidentato per la presenza di numerosi calanchi. Alpini e guardie di Finanza hanno abilmente manovrato superando le difficoltà del terreno con vantaggio degli azzurri, e si sono affermati sulla linea di cresta.

L'azione della Futa si è svolta alla presenza di S. M. il Re e del Duce; gli episodi del Giogo alla presenza del Duce, che ha seguito passo passo i battaglioni CC. NN. e bersaglieri nella brillante azione di difesa e di attacco del Colle.

L'azione avvolgente dei "rossi"

Bologna, 20 mattino.

La notte è serena, notte di agosto con un moltiplicato luccicare di stelle. La campagna tace, in quello che veramente pare un suo sonno greve cui scandisce le ore, attimo per attimo, lo stridio acuto dei grilli, il fruscio sommesso o il grido di un uccello notturno, uno stormire piano e lungo di chiome di alberi. I monti levano intorno, giganteggianti masse oscure; i boschi si incupiscono paurosi; forme del suolo, della vegetazione, di costruzioni, assumono strani aspetti insueti, si profilano incerte ed enormi, illudono l'occhio e sgomentano l'immaginazione; in fondo alle valli mormorano acque scorrenti. I paesi sparsi per la montagna o per la campagna sono bui e deserti; i casolari, con i tetti bruni e le aje biancheggianti, e finestre e porte sprangate, sembrano abbandonati; qualche chiesetta, da questo o quel poggio, appunta il suo campanile nello stellato. Rompe la quiete il latrare insistente di un cane; e da presso e da lontano tanti altri gli fanno eco.

E questa sera, — scocca la mezzanotte, — sul confine che divide le due Armate che entrano in conflitto, le truppe di copertura vegliano in arme; da quest'ora si iniziano le ostilità. Di là dalla Toscana gli — azzurri, — l'Armata del generale Zoppi; di qua dal Bolognese i — rossi — l'Armata del generale Ago.

Però apriamo una parentesi. Bisogna che il lettore rinunci ai vieti concetti in base a cui scambierebbe queste esercitazioni per una sorta di finta battaglia fra i due Partiti, con le derivanti e, anche più, ingenue e assurde finzioni della vittoria o della sconfitta a seconda dell'uno o dell'altro Partito, dei rossi o degli azzurri. Questa è tutta roba quarantottesca, disusata e superata.

Le direttive

Le due Armate dei rossi e degli azzurri non agiscono, diciamo, a caso senza norma fuori da un concordante piano prestabilito. Le due contrapposte Armate si suppongono, come sarebbe la realtà, facenti parte ciascuna di un proprio esercito, l'una dell'esercito dei rossi, l'altra di quello degli azzurri; e in dipendenza quindi ciascuna del comando in capo del proprio esercito, comando che ne preordina e dispone l'azione secondo il piano generale delle operazioni. Ora, e specificatamente ai fini sperimentali e didattici delle esercitazioni, sussiste un Ente che si nomina — direzione delle esercitazioni — cui presiede il generale designato di Armata Francesco Grazioli e ha suo capo di Stato Maggiore il generale di brigata Prezzani. E questo Ente della direzione delle esercitazioni funge da comando in capo dell'esercito azzurro contemporaneamente e dell'esercito rosso; sicchè esso dirama le istruzioni generali sia all'Armata azzurra che all'Armata rossa, dirigendo quindi, coordinando, armonizzando l'insieme delle esercitazioni. Il che non toglie nulla poi al realismo pratico ed educativo delle esercitazioni stesse; anzi questo realismo e il suo valore didattico, tanto più si concretano in efficenza e si manifestano evidenti.

Accanto alla direzione delle manovre, indipendente da essa, per quanto con essa strettamente collegato, funziona il servizio del — giudici di campo — di cui il nome dice l'Ufficio. E a dirigere questo servizio è stato delegato, come è noto, il generale designato di Armata Emilio De Bono ministro delle Colonie, che ha come ufficiale generale addetto il generale di brigata Garibaldi, comandante della Reale Accademia di fanteria e cavalleria di Modena.

Si fronteggiano alla mezzanotte le due Armate sul confine; mezzanotte di sabato 18. Delle due contrapposte Armate, gli azzurri dispongono di una prevalenza di forze rispetto ai rossi. Ma i rossi hanno preceduto gli azzurri con un più rapido concentramento, dispongono già di notevoli unità che possono entrare immediatamente in azione subito dietro il velo della loro copertura di confine; mentre l'adunata degli azzurri si compie più lenta ed essi non possono in sostanza, per il momento, disporre di forze oltre a quelle costituenti la loro stessa copertura. Tuttavia, spinti da impulso aggressivo e con audaci iniziative, essi hanno preparato e compiuto di sorpresa due colpi di mano — quelli di cui si parlava ieri; — e da un lato hanno tagliato il saliente con cui i rossi si incuneavano nella loro linea con la testata di val di Reno nell'Appennino pistoiese; e d'altro lato hanno occupato il valico centrale nell'Appennino tra Firenze e Bologna, ossia il Passo della Futa.

L'azione principale

Ieri mattina — 19, — dopo che alle ore zero si erano aperte le ostilità, i rossi immediatamente hanno reagito; e disponendo di una intera divisione già radunata in quel settore, — la 16.a divisione « Fossalta », — si sono preoccupati di riprendere all'avversario il Passo della Futa, e ricacciarlo di là. In qualche altro punto della fronte si svolgevano altre minori azioni. La fucileria qua e là crepitava fino dalle prime luci dell'alba. Ma la principale azione della giornata è stata quella della 16.a divisione coi reggimenti di fanteria 35.o, 36.o e 66.o, contro i quattro battaglioni degli azzurri che tenevano il Passo della Futa, cioè il 22.o fanteria coi suoi tre battaglioni e rinforzato da un altro battaglione di fanteria. Inoltre, mentre la divisione azzurra non disponeva che di un gruppo di artiglieria, l'attacco dei rossi era sostenuto da tutta l'artiglieria della divisione operante e da una parte anche dell'artiglieria di Corpo d'Armata.

A questa manovra, il cui svolgimento dava una viva impressione dell'addestramento e dell'allenamento delle nostre truppe e del razionale e più efficace impiego sul campo di battaglia dei tremendi ordigni di guerra di cui oggi dispone il combattente, a questa fase di manovra con cui si sono aperte le esercitazioni e che ne ha costituito il primo episodio, assistevano dall'osservatorio di quota 832 a nord-ovest del Passo della Futa il Re e il Duce.

S. M. il Re, accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, aveva raggiunto l'osservatorio verso le ore 8. Il Duce si era spostato prima verso l'altra parte della linea dove si era ingaggiata un'azione di combattimento tra un battaglione di bersaglieri da un lato e un battaglione dall'altro di Camicie Nere; azione di stile bersaglieresco e garibaldino improntata al più fervido entusiasmo, condotta da entrambi i contrapposti Partiti con ammirevole slancio e perizia.

Il Re e il Duce al passaggio attraverso i paesi che si vedevano tutti imbandierati e festonati con scritte murali inneggianti all'Italia e all'Esercito venivano salutati dalla popolazione acclamante con strepitose ovazioni e grida di evviva. Dalle fattorie, dagli sparsi casolari, i contadini accorrevano in frotte sulla strada per vedere e applaudire il Sovrano e il Duce; i bambini si schieravano dai bordi della strada levato anche loro il braccio nel saluto romano, gridando con le fresche voci squillanti.

Manovra in pieno sviluppo

Il Duce, venendo dall'avere visitato un largo settore della linea e dall'avere assistito all'episodio di combattimento cui accennava, e guidando lui stesso la sua macchina, raggiungeva il Sovrano verso le nove e mezza all'osservatorio di quota 832. A quest'ora la manovra dei rossi attaccanti verso il Passo della Futa era nel suo pieno sviluppo. La divisione « Fossalta », dopo che l'artiglieria aveva battuto intensamente le linee degli azzurri, avanzava con due colonne l'una costituita dal 36° fanteria, l'altra dal 66°, mentre il 35° veniva tenuto in riserva. E le due colonne puntavano l'una a oriente l'altra a occidente del Passo per attanagliarlo e schiacciare in mezzo la difesa azzurra.

Il Re e Mussolini seguivano con manifesto interesse, con visibile ammirazione, la manovra. Proprio davanti a loro, una mitragliatrice dei fanti del 22° fanteria — Partito azzurro — dal suo ben dissimulato appostamento, sgranava caricatori contro i rossi attaccanti; e valse, per certo tempo, a rallentare e contenere l'avanzata di un intero battaglione del 66°. All'osservatorio, che non era altro se non il nudo e soleggiato cocuzzolo della quota, in gruppo dietro il Sovrano e il Duce erano S. E. il Maresciallo dell'Aria e Governatore della Libia Italo Balbo, le LL. EE. i Marescialli d'Italia Badoglio e Pecori Giraldi, S. E. il conte Ciano di Cortellazzo, Presidente della Camera dei Deputati, S. E. il Segretario del Partito Achille Starace, le LL. EE. il generale Baistrocchi, Sottosegretario di Stato alla Guerra, l'ammiraglio Cavagnari, Sottosegretario di Stato alla Marina, il generale Valle, Sottosegretario di Stato all'Aviazione, il generale designato d'Armata Grazioli, il generale Bonzani, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo conte Galeazzo Ciano, il generale Albricci, il luogotenente generale Traditi, sottocapo di Stato Maggiore della Milizia, il generale Asinari di San Marzano, comandante dell'Arma dei Reali Carabinieri, l'on. Angelo Manaresi, Podestà di Bologna, in divisa di tenente colonnello degli alpini, richiamato per queste grandi manovre, l'on. Guglielmotti, anche lui richiamato, in divisa di primo capitano di fanteria, il Segretario federale di Firenze, avvocato Ginnasi, altre autorità e personalità, ufficiali generali dell'Esercito e dell'Aviazione, ammiragli, consoli generali della Milizia.

Gli « azzurri » cedono

Tra le 10 e le 11 la difesa degli azzurri è costretta a cedere alla manovra attanagliante e alla schiacciante superiorità di uomini e di artiglieria dei rossi. Il generale Garibaldi, ufficiale generale addetto alla direzione del servizio dei giudici di campo, in assenza di S. E. De Bono, che stamane è stato purtroppo costretto a letto da un violento attacco di febbre, reca a Sua Maestà e al Duce le ultime particolareggiate informazioni sulla fase a cui è pervenuta la manovra. Poco dopo il Re, coi suoi aiutanti di campo, lascia l'osservatorio, mentre il Duce si ferma ancora, fino alla fine della manovra.

Alle 11 precise, S. E. Grazioli dà ordine al trombettiere di suonare l'alt. La manovra è sospesa, fino alle ore 15. Intanto nel cielo, squadriglie di aerei, cacciatori dell'una e dell'altro Partito, si scontrano, impegnando combattimento. Il Duce segue con intensa attenzione le impressionanti, prodigiose acrobazie degli aviatori, nell'attacco e nel contrattacco. Una squadriglia azzurra attacca replicatamente e riesce a mitragliare il pallone-drago che i rossi avevano alzato fin dalla prima mattina per osservare e dirigere i tiri della propria artiglieria.

Il Duce rimonta nella sua macchina e parte, sempre guidandola Lui stesso, acclamato entusiasticamente da una piccola folla di villeggianti e di contadini, che si è venuta riunendo lungo la strada.

Il contrattacco

La manovra è stata ripresa alle 15. Mentre i rossi, riconquistato il Passo della Futa, attendevano a sistemarlo a difesa, e si spingevano avanti, scendendo per il versante toscano dell'Appennino, sulle digradanti alture a sud del valico, a cavaliere della strada che porta a Firenze; gli azzurri, preoccupati dallo scacco subito, e di quell'irruzione rossa a sud della Futa, provvedevano rapidamente a tentare di parare e rintuzzare la minaccia. E proiettavano avanti una loro divisione celere, già radunata a Vicchio, in val di Sieve.

Ieri sera stessa, elementi di punta della celere azzurra prendevano già contatto con i rossi scesi dalla Futa, verso Santa Lucia. Ma il grosso della divisione è tuttora in marcia. L'interesse della giornata di oggi, salvo diversivi, si prospetta dunque concentrato su questa azione della divisione celere azzurra, lanciata a ricacciare i rossi di qua dalla Futa.

Ieri, nel tardo pomeriggio, S. E. il Maresciallo dell'Aria, Balbo, ha ceduto alla sua nostalgia e all'immutata passione di vecchio combattente degli alpini, e si è recato a ritrovare il battaglione « Cadore » che fa parte dell'Armata azzurra, schierato all'estremità orientale della linea. Il comandante del battaglione, maggiore Manfredi, e gli ufficiali hanno festeggiato calorosamente il « camerata » Balbo, il quale si è soffermato qualche tempo con loro, evocando ricordi di guerra. Gli alpini si sono fatti coraggio di esprimere una loro commossa aspettazione, la loro lusinga più fervida: che il battaglione, dall'epico nome di Cadore, dalle gloriose memorie di guerra, possa essere onorato dell'ambito premio, di una particolare visita del Duce.

Mario Bassi

> **I fucili, i cannoni, gli aeroplani, la chimica, e tutti gli altri ritrovati, non avranno valore se mancherà lo spirito che è la prima forza per qualunque battaglia e, se la prova verrà, lo spirito dovrà essere armatissimo.**
>
> **MUSSOLINI.**

Le Missioni straniere

Roma, 20 mattino.

La eccezionale importanza delle grandi manovre che si stanno svolgendo nell'Italia centrale, è sentita profondamente in ogni paese del mondo che abbia un Esercito e una tradizione militare. L'interesse suscitato dovunque da queste originali e importanti esercitazioni è visibile dappertutto per mille segni.

Un indice eloquente è offerto dalla presenza sul teatro delle operazioni di un grandioso numero di ufficiali stranieri in veste di osservatori e di studiosi: dalla Gran Bretagna al Perù, dal Giappone alla Norvegia, dal Messico alla Svizzera, non c'è Stato che non abbia voluto seguire da vicino queste prove dell'Esercito italiano, studiarne lo svolgimento e le conclusioni, trarne gli insegnamenti che da esse scaturiranno. La documentazione dell'alto prestigio non solo dell'Esercito italiano, ma della dottrina e dell'organizzazione militare italiana, sbocciata l'una e creata l'altra nel clima del Fascismo con carattere di netta e inconfondibile originalità, è appunto in questo largo intervento di ufficiali stranieri alle grandi manovre. Al Quartiere generale di Scarperia Mugello sono presenti: 17 Addetti militari, 5 Addetti aeronautici e 13 Missioni militari, costituite queste ultime di ben 35 ufficiali che rappresentano quanto di meglio abbiano espresso la scienza e l'esperienza militare dei rispettivi Paesi, e tra cui non mancano capi e sottocapi di Stato Maggiore e generali d'Armata e di Corpo d'Armata. Ecco del resto l'elenco completo degli ufficiali stranieri che assistono alle manovre:

a) *Addetti militari:*

1) Gran Bretagna: colonnello H. R. G. Stevens;
2) Spagna: tenente colonnello José Sicardo;
3) Bulgaria: colonnello Teodossi Bascaloff;
4) Ungheria: maggiore Ladislao Szabò;
5) Cecoslovacchia: maggiore Vitezziav Rosic;
6) Romania: colonnello Emil Scheletti;
7) Jugoslavia: tenente colonnello Zarke Popovic;
8) Germania: maggior generale Herbert Fischer;
9) Austria: colonnello Emil Liebitzky;
10) Turchia: capitano I. Rahmi bey;
11) Francia: colonnello Enrico Parisot;
12) Svezia: capitano H. G. De Lagercrantz;
13) Stati Uniti d'America: colonnello J. G. Pillow;
14) U.R.S.S.: generale di divisione Paolo Petrenko Luney;
15) Messico: capitano Jesus Padilla Avila;
16) Stati Uniti d'America (aggiunto): capitano Francis N. Brady;
17) Giappone (aggiunto): capitano Achinosuke Sigheyasu;

b) *Addetti aeronautici:*

18) Francia: maggiore Jack De La Giraudiere;
19) Argentina: capitano don Claudio Nejla;
20) Spagna: comandante don Ignazio Hidalgo De Cisneros;
21) Jugoslavia: maggiore Ivan Draguitcevich;
22) U.R.S.S.: colonnello Teodoro Likhovitsky;

c) *Missioni militari:*

I. BELGIO:

23) generale di brigata Van den Bergen, sottocapo di S. M.;

II. CINA:

24) generale di brigata Mow, comandante della Scuola centrale di Aviazione;
25) tenente colonnello Liu (d'Aviazione);
26) maggiore Yeng (d'Aviazione);
27) ing. Wang (d'Aviazione);
28) sig. Yen (d'Aviazione);

III. FRANCIA:

29) generale Loizeau Lucien, secondo sottocapo di Stato Maggiore;
30) tenente colonnello Debeney Victor, Scuola superiore di Guerra;
31) maggiore More, Deuxième Bureau S. M.;
32) comandante Bergeret (Aeronautica-Ministero);

IV. GERMANIA:

33) tenente generale List, comandante 4.a divisione Dresda;
34) colonnello Von Wietersheim, capo reparto operazioni Ministero Guerra;
35) colonn. Von Schwedler capo ufficio personale Ministero Guerra;
36) maggiore Jungeblodt (interprete);

V. PAESI BASSI:

37) ten. colonn. di Stato Maggiore Van den Bent;
38) capitano di Stato Maggiore Van den Plassche;

VI. POLONIA:

39) colonnello di Stato Maggiore Yanicki Casimiro;
40) colonnello di Stato Maggiore Kopanski Stanislao;
41) capitano Yasinski;

VII. ROMANIA

42) generale Stoicescu Joan, del Sottosegretariato dell'Aeronautica;
43) colonnello Popescu Davide, comandante in seconda della Scuola di Guerra;
44) tenente colonnello Cantuniari Cristu, della Scuola di Guerra;

VIII. SVIZZERA.

45) colonnello comandante di Corpo d'Armata Cuisan Enrico, comandante il I Corpo d'Armata;
46) colonnello comandante di divisione De Diesbach, comandante la 2.a divisione;

IX. UNGHERIA:

47) generale S. E. Roder Vilnos, capo di Stato Maggiore dell'Esercito;
48) generale di brigata Luigi Keresztes-Fischer sotto capo di Stato Maggiore;
49) colonnello di S. M. Giuseppe Bajnoczy, capo ufficio operazioni;
50) tenente colonnello di Stato Maggiore Magyarossy Alessandro, ufficiale aiutante di campo;

X. U.R.S.S.:

51) generale d'armata Uritzki, vicecapo motorizzazione e meccanizzazione dell'Esercito;
52) generale d'Armata Sangorski, capo di S. M. dell'Armata speciale dell'Estremo Oriente;
53) generale di Armata Ragovski, ispettore artiglieria;
54) colonnello Muisdricov, comandante di reggimento;

XI ALBANIA:

55) generale Leon De Ghilardi;

XII. NORVEGIA:

56) capitano di corvetta Lutzon-Holm;

XIII. PERU':

57) tenente col. gendarmeria Llaque Mori.

S. E. Starace a Scarperia

Firenze, 20 mattino.

Alle 5,40 di stamane è giunto da Roma S. E. il Segretario del Partito, che è stato ricevuto alla stazione di Santa Maria Novella dal Segretario e dal Vicesegretario federale. S. E. Starace, in automobile, insieme al Segretario federale, si è recato a Scarperia, ove ha sede il Quartiere Generale delle Manovre.

Studio per un carattere

Testa sporta in avanti tra le spalle curve, corpo inclinato, braccia a pendolo dietro la schiena, passi svelti e strisciati; dove, verso quale mèta, verso quale conquista corre T.? O gli è successo qualche cosa? Nulla gli è accaduto: quello che vedete è il suo ritmo abituale. E se incontrandolo e fermandolo per salutarlo, vi chiede in gran fretta e come scappando, se sapete indicargli un fornaio che faccia dei grissini o dei biscotti senza sale, non dovete meravigliarvi. Con la medesima furia con cui va in cerca di biscotti non salati, corre ad aiutare un amico che ha bisogno di lui, va a fare una visita di convenienza, o si dirige a un appuntamento.

Stranamente, tale fretta, tale ritmo ansioso che governa ogni suo moto, cessa non appena egli s'abbandoni su una seggiola o, preferibilmente, su un divano. Il suo viso infatti esprime una placidità e una calma che non si saprebbe come accordare a quel ritmo. Nella sua faccia, più rotonda che ovale, s'aprono due occhi serenamente caldi e luminosi. La luce dello sguardo è fatta ancor più tersa dall'acqua chiara di due grandi lenti, che in certi punti degli orli riflettono il bruno placido delle iridi e l'intensità delle pupille. Difficilmente occhiali s'adattano meglio a un viso. L'oro delle stanghette e la lucidità delle lenti incorniciano e dànno il tono giusto a tutta la parte superiore della faccia, ne accentuano la rotondità, s'amalgamano col liscio roseo delle guance e sostengono bene l'arco solido della fronte.

I tratti d'un uomo come T. molti se l'immaginerebbero appuntiti, angolari, fuggenti e nervosi come gli scatti e l'ansia mobile della sua persona; ma s'ingannerebbero. L'inquietudine e, vorrei dire, la ressa, che si manifestano nel suo camminare, si cercherebbe invano di ritrovarle nell'espressione della sua faccia. Tutt'al più, un osservatore smaliziato sospetterebbe della parte inferiore di questa, dove la bocca senza carattere, se non con un accenno di vaga e incompiuta sensualità o piuttosto d'ingordigia, non è lasciata quasi mai riposare: o l'una o l'altra delle mani corrono e ricorrono continuamente ad essa per tormentarla, per deformarla, strizzandone il labbro inferiore, stuzzicandone gli angoli, spostandola verso il mento o coprendola con la palma. Ma essendo lo sguardo e la parte superiore della faccia quelli che più attraggono e quasi assorbono l'attenzione, non è facile accorgersi di ciò che avviene nella parte inferiore; tanto più che questo affaccendarsi delle mani intorno alla bocca ha sempre un tocco lieve, apparentemente distratto, per non dire velato di civetteria.

La chiave del carattere plurilaterale e complesso di T. mi sembra che sia tutta qua, in questi due aspetti, meglio, in questi due ritmi: il ritmo affannato dell'andare e il ritmo placido della sosta. Quando T. è spinto dalla necessità di muoversi, cioè d'agire, di proporsi uno scopo, sia che tale necessità gli venga dal mondo esterno o dal suo mondo interiore, tosto qualche cosa d'impaziente, di forzatamente vivace, si risveglia in lui. Avviene come se uno scatto improvviso facesse andare per conto proprio una parte dell'orologeria del suo organismo, follemente, fuori delle norme d'un funzionamento comune alla maggior parte degli uomini. La relazione fra T. e la realtà diventa allora singolare: T. non è più un uomo che, quando desidera un libro, si reca a una libreria sapendo che tra un numero grandissimo di libri potrà e non potrà trovare quello che cerca, ma è un uomo per cui il libro desiderato e il *raggiungimento* di questo rappresentano un nesso astrale d'immensa importanza per la sua vita. Solo così si spiegano certi suoi invasamenti e impeti, sproporzionati alle cose cercate e agli effetti naturali d'esse.

Ma quando il suo stato d'animo è libero da azioni volitive, quando la sua mente può spaziare tranquilla nel regno della contemplazione, allora egli s'adagia dentro un'atmosfera piana dai larghi orizzonti, e non è più dominato, ma signoreggia. Padrone d'una coltura vasta e complessa, dotato d'un'intuizione accesa e d'una fertile immaginativa, è un piacere ascoltarlo. Non sembra più lo stesso individuo, che «nella vita» si mostra maniaco, infantile, strambo. Gli accostamenti geniali, le sintesi profonde e chiarificatrici, le scoperte ch'egli fa discorrendo sui più vari argomenti, vengono a formare intorno a lui come l'alone d'un magico intenditore di tutte le cose. E' in questi momenti che, osservandolo, ci si può accorgere come il suo corpo sia quasi inesistente: abbandonato in una seggiola o sprofondato in una poltrona, il corpo sparisce, è assorbito dal vestito; si ha la strana impressione che sotto l'abito non ci sia più nulla o forse appena un'imbottitura: tutta la consistenza e il calore del corpo sembrano essersi concentrati nella testa: la faccia splende viva, il cranio, pur sotto i capelli, rivela la sua struttura solida e architettonica. I movimenti del capo sono sobri e tranquilli. Non c'è che lo spettro d'una mano che, di tanto in tanto, li interrompa o li intersechi, sia per stirarsi indietro i capelli, sia, più frequentemente, per gingillarsi con la bocca. Benchè raramente, accade talvolta che la bocca, lasciata libera dalla mano, pigli per un attimo il sopravvento: allora, a conclusione d'un discorso o come a sigillo d'un'ingegnosa trovata, le labbra si sporgono a grugno e si staccano poi con uno schiocco. C'è in quest'atto qualche cosa di capriccioso, d'immaturo, d'infantile, che contrasta a vivo con la pienezza del ragionamento e la serietà intellettuale di T. Disorienterebbe, se fosse più frequente o più esposto; ma quest'atto della bocca passa quasi inosservato, perchè l'attenzione viene subito ripresa dal suo sguardo aperto e risollevata nell'atmosfera intelligente delle cose dette.

Tuttavia, se proprio in tale atto si cogliesse l'incrinatura del mondo spirituale di T.? Se la vastità stupefacente di questo ne venisse intaccata? T. è giovane; la sua capacità d'assimilazione dev'esser stata prodigiosa, quando si consideri che in uno spazio di tempo relativamente breve (mettiamo dai quindici ai venticinque anni della sua età presente) egli ha saputo farsi una coltura moderna, formarsi un gusto sicuro e, quel che più importa, educare la mente a una pronta ed efficace osservazione, quali soltanto una lunga vita di studio, sorretta da una intelligente quanto tenace memoria, può di solito raggiungere. Ora, tale maturità è veramente prodotto d'una solida stratificazione?

Nessuno può negare che la conversazione di T. non sia quel che si dice «una conversazione geniale». Ci si stacca arricchiti, con la mente accesa da nuovi problemi, col desiderio di ritrovarsi a conversare con lui. Ma quanto più questi incontri diventano frequenti, tanto più un lento disagio si insinua in noi; c'è pur qualche cosa in quel suo mondo spirituale che non collima; si ha come l'impressione di prender quota audacemente ma di non rimanervi, d'insaccarci proprio quando meno ci s'aspetta; è il disagio d'un'instabilità più avvertita coi sensi reconditi che scoperta coscientemente. Manca insomma quel riposante equilibrio, quel senso di viaggio sicuro che ci dà la comunione con la saggezza. Ripensando e analizzando i discorsi di T., si scoprono delle suture forzate, dei paradossi un po' meccanici là, dove, nel calore della conversazione, tutto appariva coordinato secondo una logica temeraria sì, ma ben vertebrata.

E allora? Il mascheramento della bocca? Lo schiocco delle labbra? Si sarà osservato come nei caratteri solidamente formati la bocca sia sempre precisa e inconfondibile e la sua espressione aperta; mentre in caratteri non ancora certi o male equilibrati, la bocca manca di forma, è, per così dire, caotica. Nasce quindi il dubbio che i due atti osservati in T., quello di mascherarsi con la mano la bocca e quello di schioccare con le labbra, rivelino due lati negativi del suo carattere. Sono in realtà, nei loro significati, due atti contrastanti: il primo denota l'avvertimento d'una mancanza che si vuol coprire, il secondo invece l'irresistibilità d'un istinto infantile. Tutti i vuoti e le incongruenze del suo tanto vasto e ammirevole mondo spirituale, è possibile che si nascondano sotto quel vezzo di gingillarsi con la bocca, che sarebbe come un inconscio civettare coi proprii difetti, per renderli accettabili o meno crudamente osservabili; mentre l'altro atto rivelerebbe l'origine di quel mondo, cioè il dilettantismo, il piacere che trova nel piacere il suo scopo, il giuoco.

Forse, considerato da questo nuovo punto di vista, il carattere di T. assume un altro tono, diventa un'autocreazione di singolare attrattiva; è il prodotto d'una genialità fanciullesca, che ha evitato gli scogli d'una maturazione sperimentale e mortificante, per navigare libera e sciolta nel proprio mare fantastico. C'è infatti in T. qualche cosa di staccato e d'inconcludente, di non pratico e d'improduttivo, d'egocentrico e nello stesso tempo di generoso, come di uno che doni senza aver nulla da perdere. Se così fosse, ecco che i due aspetti che abbiamo visto sul principio in opposizione, si concilierebbero, i due ritmi apparentemente discordi s'accompagnerebbero in armonia. L'unità andrebbe cercata in un'aderenza di tutto l'organismo a una logica di mirabile tessuto fantastico, ma incompatibile con la realtà.

***

Naturalmente, ogni analisi ha in sè qualche cosa di crudele e, quanto più cerca di penetrare in profondità, tanto più diventa spietata; l'analizzatore giunto in fondo al suo studio finisce con l'accorgersi, per sua fortuna, d'aver sezionato non una persona viva, ma una stampa impressa nella sua memoria e isolata e fissata appunto per i suoi scopi. Così m'è avvenuto della figura di T., che per farla rivivere, più vera e convincente, dovrei appena cominciare col rifonderla, mettendo in opera quella simpatia umana che fino a questo punto ho lasciato da parte, per non turbare l'oggettiva freddezza dell'analisi.

Gianni Stuparich

Lo scultore Andrea Fantoni commemorato a Rovetta

Bergamo, 20 mattino.

Con largo intervento di autorità e personalità del mondo artistico e intellettuale è stato solennemente celebrato a Rovetta, in Valle Seriana, il secondo centenario della morte del celebre scultore Andrea Fantoni. Dopo la funzione religiosa celebrata nella chiesa parrocchiale, è stata inaugurata una lapide commemorativa, murata sulla facciata della casa comunale. Le autorità hanno quindi visitato il battistero fantoniano, la tomba e infine il museo ricco di pregevoli sculture in legno, marmo e creta e la ricchissima mostra di disegno del grande artista.

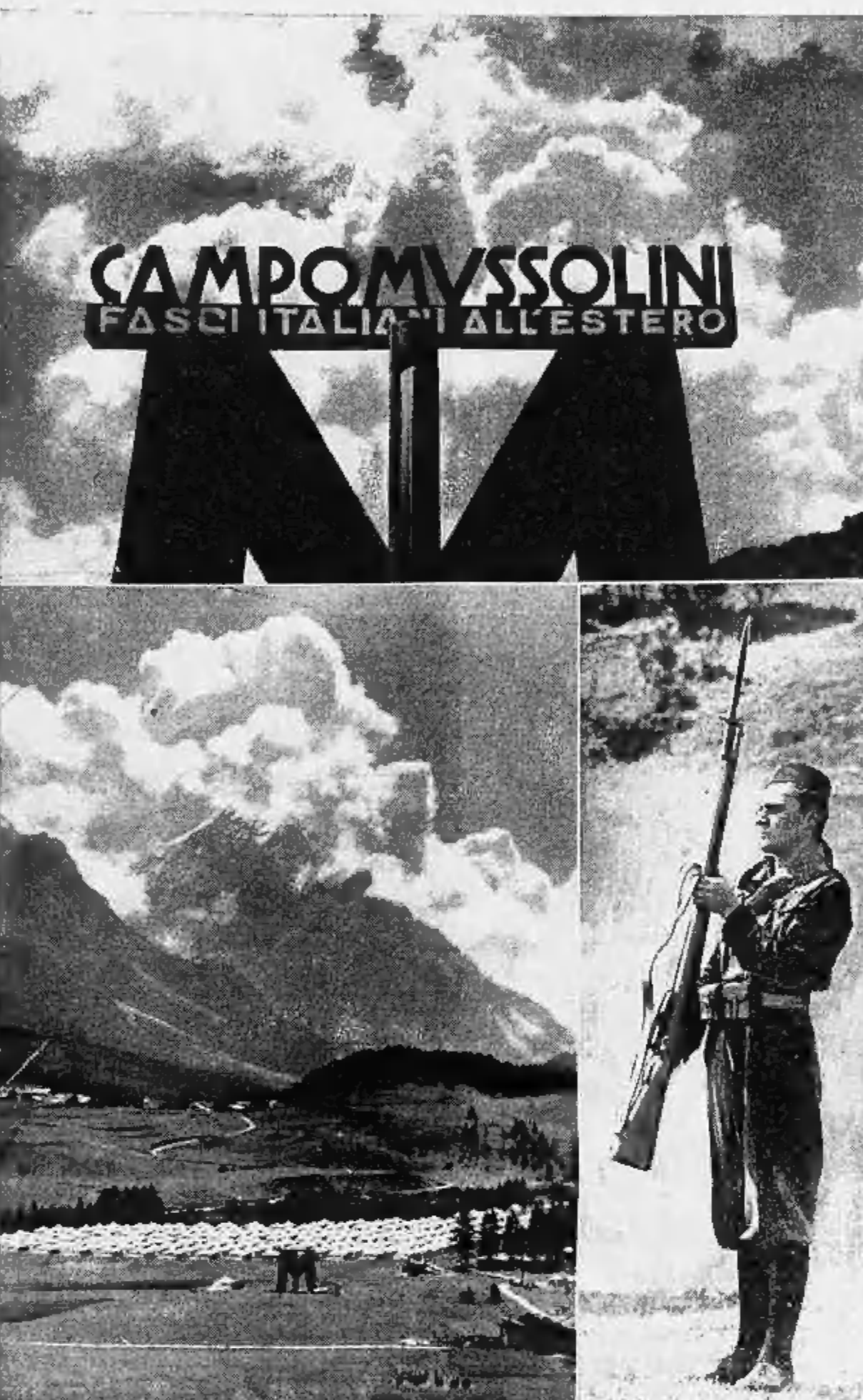
La festa di Gesù Redentore sul Giarolo, a 1500 metri

Tortona, 20 mattino.

Diverse migliaia di turisti e di devoti, convenuti da tutta la regione, hanno partecipato alla tradizionale festa di Gesù Redentore sul Monte Giarolo (metri 1500) sulla cui vetta, dal 1900, domina un incantevole panorama una maestosa statua di Cristo Re, fattavi innalzare, con grande solennità, dall'allora Vescovo di Tortona, il compianto Mons. Igino Bandi a ricordo di quell'Anno Santo e giubilare indetto dal Papa Leone XIII.

Una gran folla di fedeli è accorsa alle varie funzioni religiose celebrate ai piedi del Redentore.

Come crescono le generazioni di Mussolini

Gagliarda vita dei figli d'italiani all'estero ospiti del Campo Mussolini nella Conca di Cortina ed erompente gaiezza di bimbi inviati alle colonie marine

Una questione aperta

Machiavelli: ipotesi e interpretazioni

Il problema dell'interpretazione e valutazione del «Principe» è ancora un problema aperto: lo diceva or ora con molta autorità Armando Carlini in un opuscolo che tutti gli italiani i quali vogliano orientarsi sul loro tempo dovrebbero leggere e meditare. E, del resto, quello del Machiavelli è il destino dei grandi, che cioè la loro grandezza debba essere misurata con metro diverso nel fuggire dei tempi così da proporzionarla alla mutevolezza di questi e delle idee che li sospingono. Non è accaduto altrettanto di Dante? Francesco Ercole lo notava recentemente: «Si videro seguaci delle più diverse e opposte dottrine del nostro tempo, cattolici di vecchia osservanza e cattolici modernisti, come razionalisti anticlericali e massoni; liberali conservatori, come democratici progressisti e rivoluzionari; nazionalisti assertori della tragica fatalità della guerra tra i popoli, come internazionalisti credenti nell'avvento della pace universale e dell'universale giustizia; difensori dell'attuale regime capitalistico, come profeti della prossima o futura società collettivistica, accanirsi a porre, ciascuno dal suo punto di vista, audaci ipoteche sugli ideali etici e politici di chi si assunse a titolo di magnanimo orgoglio e di superbo conforto, nell'amarezza dell'universale incomprensione altrui, l'aversi *fatto parte per se stesso*». E che Dio ci liberi dalle invasioni presuntuose dell'ignoranza, chè, allora, può accadere come accadde al buon Spedalieri che, per aver scritto un librettuccio sui Diritti dell'uomo, e arieggiando questo titolo a un nome che d'illuminismo rivoluzionario, i massoni d'or è qualche decennio lo volessero per sè e si quotassero per erigergli un monumento: salvo che, essendoci poi stato qualche curioso che volle ficcare il naso nel libro del canonico di Bronte, si trovò che questi non s'era scostato di un jota dalla più perfetta ortodossia cattolica, sicchè il monumento voluto da chi s'era fermato alla copertina di un libro riuscì poi una gustosa beffa alla frettolosità ignorante. Non vorremmo dire che altrettanto possa accadere per Machiavelli, ma ci sarebbe poi da far tanto stupore se molti che ne parlano non avesser letto niente più che l'ultimo capitolo del «Principe» o quell'altre poche pagine che le antologie si van ricopiando l'una dall'altra? Nessuna meraviglia che costoro possan prendere per oro colato la seducente interpretazione di un filosofo che, mentre Foscolo ed altri scoprivano o riscoprivano nel «Principe» un'intenzione obliqua e secreta, e cioè quella di agguerrire meglio il popolo contro i pericoli della tirannide, scopriva al contrario nel famosissimo libretto una finalità di gran lunga più elevata: quella di liberare e unificare l'Italia del tempo, anticipando la dialettica hegeliana tendente ad innalzare lo Stato presso che ai fastigi della divinità.

Ogni dottrina nasce a suo tempo ed ha una sua ragione di essere, nè è necessario per farla più salda andar cercando giustificazioni e appoggi dove questi non ci sono: comunque, che l'interpretazione degli hegeliani ad ogni costo non abbia fondamento lo dimostra la lettura attenta che del Machiavelli ha fatto un acuto pubblicista, il prof. Carmelo Caristia del R. Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Catania. Egli ha cominciato col rifarsi non solo a quelle circostanze che possono servire a caratterizzare la ferocia e la perfidia della politica del Rinascimento italiano, ma anche ad altri aspetti che meglio appalesano lo spirito del tempo, l'animo, gli abiti e i sentimenti dell'autore del «Principe». Ora che il sentimento d'amor patrio ed il desiderio di liberare l'Italia dalle invasioni straniere, fosse allora abbastanza diffuso, è un fatto incontestabile: ma il celeberrimo opuscolo di Machiavelli ha finalità e contenuto precisati senza ambiguità dallo stesso Segretario fiorentino nella nota lettera a F. Vettori: «Io... ho composto un opuscolo *De principatibus*; dove io mi profondo quanto io posso nelle cogitazioni di questo subietto, disputando che cosa è principato, di quale spezie sono, come e' si acquistano, come e' si mantengano, perchè e' si perdono». Precisate così dall'A. stesso le sue intenzioni è ammissibile l'ipotesi che esse sarebbero state ben altre e cioè che il «Principe» sarebbe stato scritto con l'intento precipuo di liberare l'Italia dai barbari e di ridurla ad unità? Il Caristia respinge nettamente tale interpretazione dimostrandone la arbitrarietà osservando che non solo il tono e il contenuto dell'ultimo capitolo — quello cioè che pare suffragare la detta ipotesi — sono estranei e discordanti con la materia e il metodo che caratterizza tutti quelli che lo precedono, ma essi vanno più fondatamente riconnessi con quella larga letteratura d'ispirazione più o meno patriottica, che fiorì in Italia prima e dopo il Petrarca.

Il Caristia infatti osserva che tutti e tre i motivi fondamentali della *exhortatio* — grande miseria dell'Italia presente e felicità dell'antica, necessità di respingere i barbari, speranza e invocazione di un principe liberatore — campeggiano nelle opere di poeti e prosatori, che nel quattrocento riecheggiavano l'immagine dantesca del Veltro provvidenziale, che, ad ora ad ora e secondo il piegare della fortuna dei contendenti, parve incarnato nella persona di Gian Galeazzo o di Filippo Maria Visconti, di Roberto di Napoli o di Sigismondo Malatesta, e di altri ancora. La voce di A. Loschi e del Saviozzo era tutt'altro che isolata. Ad essa teneva bordone una lunga coorte di versaioli e rimatori, che sarebbe inutile e lungo ricordare e che, nutriti alla stessa mensa, ubbriacavano lo stesso principe col nettare della gloria imminente e clamorosa. Questi motivi temprati al grande fervore di uno scrittore prodigioso, quale il Machiavelli, dovevano produrre quell'inimitabile squarcio oratorio, per cui il Veltro liberatore riappariva, non per l'ultima volta, reincarnato in uno de' novissimi rampolli di casa Medici. Se il tono è più vivo e il sentimento più alto, il nesso non perciò è meno intimo e palese.

«Bene, dunque — conclude su questo punto il Caristia — gli antichi lessero nel «Principe», se per poco si prescinda dalle interpretazioni ed esagerazioni partigiane, pur prestando soverchia attenzione a quell'ultimo capitolo, che in tempi più recenti sarebbe invece divenuto come la chiave di volta, come l'intima ed ultima ragione di tutta l'opera. Essi compresero che la famosa e generosa *exhortatio* non supera di molto i limiti e le ragioni di un magnifico pezzo di bravura, il quale nulla aggiunge e nulla toglie ai fini dell'opera, quali ci si appalesano attraverso un'attenta lettura e dietro le indicazioni dello stesso autore».

Si consenta tuttavia a noi di osservare che se le deduzioni del Caristia sono probanti per quel che riguarda il pensiero e il sistema politico del Machiavelli, non è meno vero che il calore nel quale in quel famoso ultimo capitolo si scioglie la prosa marmorea del grande scrittore, il quale assume così colori e accensioni inconsuete, dimostra un segreto orientamento dell'animo che potrà non inquadrarsi e ridursi alle esigenze e alla visione politica del tempo, ma, comunque, precorre poeticamente la storia in una intuizione geniale comune ai grandi spiriti tutelari d'Italia.

E così si dica della concezione che dello Stato ha Machiavelli. Sta bene che quando questi parla di Stato è ben lontano dal concetto che oggi ne abbiamo, ma, come osserva esattamente il Caristia, intende parlare di un patrimonio, di una cosa che appartiene al principe, e si eredita o si acquista o si amplia o si trasmette come tutte le cose che son tali nel senso giuridico della parola, ma quando, in questa lontananza di secoli e in questa vuotezza di contenuto dello *Stato* machiavellico, si guardi bene a fondo non si può non vedervi quel che ci ha additato Mussolini in un memorabile articolo scritto nel 1924 e cioè la forma caotica, anarchica, amorale, in cui si presenta l'umanità come massa, come popolo non ancora educato alla vita politica, non ordinato e guidato dallo Stato e da un Governo. In questo senso l'insegnamento del «Principe» non conosce limitazioni di tempo ed è in questo senso appunto che la parola *Principe*, come ha visto chiaramente Mussolini, si può e deve intendere come *Stato*: e cioè «mentre gli individui tendono, sospinti dai loro egoismi, all'atonismo sociale, lo Stato rappresenta una organizzazione e una limitazione». Da una concezione fondamentalmente pessimista sulla natura umana si sale ad una alta concezione positiva e feconda: il Capo, cioè, diventa volontà che in sè illumina e potenzia la volontà operosa e fiacca della massa, e personifica nella personalità propria le aspirazioni e la virtù dei migliori che costituiscono la tradizione più degna e viva della Nazione.

I. a. m.

Armando Carlini: «Filosofia e religione nel pensiero di Mussolini», Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Roma 1934-XII.
Francesco Ercole: «La coscienza morale di Dante e i problemi dell'età nostra», - Scuola e cultura, Genn.-Febbr. 1934-XII.
Carmelo Caristia: «Il pensiero politico di Niccolò Machiavelli», - Catania, Studio Editoriale Moderno, 1934-XII.

Pregevoli affreschi venuti alla luce ad Orvieto

Orvieto, 20 mattino.

Fra le numerose chiese di Orvieto, San Giovenale occupa un posto di preminenza, e per la sua antichissima costruzione che risale al 1004, e per la tradizione popolare che vuole fosse la prima cattedrale della città, e per le opere artistiche che essa contiene.

Affrescato in tutte le sue pareti e perfino sulle colonne con saggi pittorici di varie epoche e di varie scuole, da quella senese con Lippo Memmi, a quella orvietana che si attribuisce a Andrea di Giovanni, a quella di Cimabue e di Pietro Cavallini, il piccolo tempio è stato definito «vero e malversatissimo museo storico della pittura in Orvieto», donde il suo alto interesse artistico per gli studiosi e i forestieri.

Ad aumentare la interessante raccolta sono ora venute in luce, liberate dallo strato di calce che le ricopriva, pregevoli pitture del XIV secolo.

Grandi riquadri con le immagini di S. Antonio, S. Giovanni Battista e San Giacomo sono stati scoperti sul fianco destro della chiesa, mentre nell'abside, sopra l'altare maggiore, è stata messa in luce una Santa Caterina d'Aragona.

Il Comm. Bertini Calosso, R. Soprintendente, dopo aver constatato il rinvenimento e la importanza degli affreschi, ha dato disposizione per continuare le ricerche, che sono state coronate da successo.

Infatti, sulla parete del fianco sinistro, quasi di fronte alle opere sopra accennate, è apparsa da sotto la scialbatura una grande ogiva alla cui sommità è raffigurato il Redentore; nel mezzo è la Vergine con in braccio il Divino Fanciullo, mentre due angeli le sorreggono il manto.

Tutto il dipinto, che è relativamente assai ben conservato, dimostra nell'autore una elevata concezione ed una notevole finezza e per il movimento e la disposizione delle immagini, per la nobiltà di espressione e qualità di colore.

Si ritiene che il pregevole affresco possa attribuirsi alla scuola orvietana-senese del '300.

Altri importanti ritrovamenti sono stati fatti nella chiesa parrocchiale della vicina frazione di Prodo in occasione di lavori di adattamento e di restauro. Uno dei più pregevoli è un affresco — una Vergine col Bambino e San Sebastiano — che porta la data del 1501: esso viene attribuito al Signorelli, coincidendo l'epoca con la sua venuta in Orvieto per dipingere nella Cappella di San Brizio, in Duomo, il suo capolavoro.

Tombe romane scoperte a Pollenzo

Bra, 20 mattino.

In un campo annesso alla cascina Rabbia di proprietà del conte Reviglio della Venaria, affittata dal colonnello cav. prof. Odello, uno dei premiati della Battaglia che ora è divenuta la Vittoria del Grano, si è scoperta una piattaforma circolare che misura dieci metri di diametro, costruita in massicciata durissima. Si credeva trattarsi d'un avanzo di casa romana, essendo la regione nell'area dell'antica illustre *Pollentia*; ma, appena fatti alcuni assaggi col piccone, si è scoperto trattarsi invece d'una tomba multipla, ove, incastrati nella costruzione stessa, sono cimeli romani di grande valore storico, urne marmoree, ceramiche, bronzi.

Il R. Ispettore onorario ai monumenti e scavi, dott. Euclide Milano, che ha fondato il locale Museo di Storia e d'Arte e che in molti libri e articoli ha illustrato le gloriose pagine della storia di *Pollentia*, ha avvertito del fatto la R. Sovraintendenza, che si spera voglia prender lo spunto da tale scoperta per avviare scavi in tutta la zona: scavi che darebbero certamente risultati abbondantissimi e di grande valore.

GLI SPORT

UN NUOVO TRIONFO DELLE MACCHINE ITALIANE

Achille Varzi domina nel Gran Premio di Nizza

Il galliatese guida la corsa dall'inizio alla fine -- Etancelin e Trossi ai posti d'onore
I ritiri di Nuvolari, Chiron e Dreyfus -- 70.000 persone hanno assistito alla gara

Nizza, 20 mattino.

Il Gran Premio automobilistico di Nizza è stato vinto da Achille Varzi con una corsa regolare e con una condotta di gara impeccabile sotto tutti i punti di vista.

Dire che questo Gran Premio, come fasi combattute, sia stato interessante sarebbe esagerare. Non è stato, però, monotono, perchè alcuni episodi hanno dato luogo a continue modifiche alla classifica generale e perchè, d'altra parte, ad esso partecipavano dei bei nomi campioni e tre grandi case automobilistiche.

Vi era, poi, lo spettacolo della folla che da solo costituiva un elemento cospicuo di interesse: una vera moltitudine ha invaso ogni categoria di posti. Dal punto di vista finanziario, gli organizzatori hanno avuto quanto forse neppure si aspettavano, poichè circa 70.000 spettatori hanno assistito alla competizione.

Le prove sul circuito effettuate alla vigilia della corsa avevano fatto pensare ad una diversa classifica. In realtà i tempi ottenuti potevano indurre in errore. Si doveva, ad ogni modo, capire che alcuni piloti, allora, più che saggiare quanto potevano ottenere dalle loro macchine su un circuito che ha indubbie difficoltà, hanno cercato di conoscerne a fondo le curve e le diritture per acclimatarsi e orientarsi sulla tenuta di corsa. E' bene, infatti, ricordare che il circuito presenta difficoltà non indifferenti specialmente nelle tre curve principali, dove, del resto, si sono verificati alcuni incidenti, senza conseguenze gravi, ma che, però, hanno portato al ritiro di parecchi concorrenti. La bassa media raggiunta è la dimostrazione di quanto affermiamo.

Alle 16 precise, dopo la presentazione di tutti i partecipanti al pubblico delle tribune, è stato dato il «via». Sono partiti nell'ordine seguente: Nuvolari (Alfa Romeo), Varzi (Alfa Romeo), Dreyfus (Bugatti), Etancelin (Maserati), Trossi, che aveva preso il posto del povero Moll (Alfa Romeo), Ruesch (Maserati), Straight (Maserati), Chiron (Alfa Romeo), Sommer (Maserati), Minozzi (Alfa Romeo), Delmo (Bugatti), Zehender (Maserati), Veyona (Bugatti), Brunet (Bugatti), De Villapadierna (Maserati), Lord Howe (Alfa Romeo), Dell'Orto (Alfa Romeo) e Arret (Bugatti).

Subito dopo la partenza, Varzi ha preso la testa del plotone, seguito da Nuvolari, Chiron e Trossi. Al quarto giro si ingaggia un duello fra Trossi e Dreyfus per il terzo posto e, al giro seguente, Dreyfus ha la meglio e Trossi prende il quarto posto.

Per altri tre giri le posizioni rimangono immutate tra il gruppo di testa, che è composto da Varzi, che ha già qualche vantaggio sugli altri, seguito da Nuvolari. Dreyfus e, ora, da Chiron e Trossi. Il duello sembra ingaggiato tra Nuvolari e Dreyfus, ma Chiron si porta improvvisamente al secondo posto, che Nuvolari gli riprende, però, alla curva di piazza Alberto I.

Dreyfus al nono giro urta contro le balle di paglia alla curva del limite della Passeggiata degli Inglesi e, per quanto si affatichi per togliere la sua macchina di mezzo alle balle per rimettersi in pista, non riesce ed è costretto ad abbandonare la corsa.

Si può affermare che, da questo momento (decimo giro), la gara ha perduto il suo interesse. Dreyfus era molto quotato e se anche non fosse riuscito a lottare contro Varzi, certamente la sua presenza avrebbe portato ad una lotta interessante con Chiron e Trossi per le posizioni d'onore.

Al decimo giro la situazione era la seguente: Varzi, Nuvolari, Chiron, Trossi, Straight, Etancelin, Zehender.

Il miglior giro era compiuto da Varzi in 1'45", con una media di chilometri 110,194.

Sommer si arresta al box per mutare le candele e perde parecchio tempo. Brunet e Straight urtano anch'essi sulle balle di paglia e si ritirano. Si dovrà constatare più tardi che le balle di paglia non hanno mai portato fortuna.

Sommer abbandona la sua vettura e, al 14.o giro, prende posto su quella di Dell'Orto. Si apprende, intanto, che Nuvolari ha fatto il miglior tempo sul giro in 1'44", alla media di km. 111,254.

Al 20.o giro le posizioni sono ancora immutate. Solo Etancelin ha preso il quinto posto a Zehender. Ma Nuvolari si arresta per il rifornimento al 22.o giro, quando Zehender, che pure si era arrestato, riparte. Nuvolari fa cambiare anche le candele, ma ritarda e, al giro seguente, si arresta ancora per rifornimento. I meccanici sono intorno alla macchina. Niente da fare. E' sfiatato un pistone e anche Nuvolari abbandona.

Il pubblico prova una grande delusione, quando comprende che, in tal modo, per i ritiri di Dreyfus e Nuvolari, l'interesse della competizione viene a mancare. Varzi al 25.o giro è sempre in testa, inseguito, ora, da Trossi, Chiron, Etancelin, Howe e Ruesch. Al 35.o giro Chiron riprende il secondo posto a Trossi e la media raggiunta da Varzi, che è sempre in testa, su tutto il percorso compiuto è di km. 107.160.

Nel gruppo che segue il lotto dei primi la lotta non presenta alcun interesse, perchè le posizioni dei concorrenti rimangono pressochè immutate. Al 40.o giro restano in gara dodici concorrenti e i cinque di testa hanno già un vantaggio di tre giri sugli altri. Al 50.o giro le posizioni sono le seguenti: Varzi, ore 1,29'51"; Trossi, 1,30'51"; Chiron, 1,31'12"; Etancelin, 1,31'49"; Zehender, 1,35'15".

La corsa continua sino al 65.o giro nelle identiche condizioni. Al 65.o Chiron si arresta al «box» di rifornimento; si rifornisce, cambia le candele e perde del tempo prezioso. Riparte quasi immediatamente, ma, al giro seguente si arresta ancora. I meccanici si affannano intorno al motore. Qualche tempo dopo l'altoparlante annuncia che anche Chiron si è ritirato.

La corsa ormai è definita nei suoi risultati. Al 70.o giro le posizioni sono le seguenti: Varzi in testa, che ha compiuto il percorso in ore 2.5'14", alla media di km. 106.655, seguito da Trossi, Zehender e Villapadierna. Al 80.o giro le posizioni sono le stesse e la media è discesa a km. 106,382. Al 85.o giro, dal «box», si fanno cenni a Trossi di arrestarsi, pensando che egli abbia bisogno di rifornimento. Egli, invece, non ha bisogno di nulla. Riparte, ma ha perduto del tempo prezioso. Quando sta per ritornare al traguardo, al giro seguente, ha una panne e si arresta ad un centinaio di metri dal «box». Lo si vede affannarsi intorno alla macchina e poi spingerla su un lato. Etancelin guadagna, intanto, del tempo assai prezioso per lui. I meccanici si affaccendano, ora, intorno al motore di Trossi, che è nervosissimo. Finalmente riparte, ma ha un ritardo su Etancelin di 26". Al 95.o giro le posizioni sono le seguenti: Varzi, Etancelin, Trossi, Villapadierna, Zehender. Varzi ha diminuito la media a km. 106,178 all'ora.

Il Gran Premio si conclude al centesimo giro con questa classifica:

1. Achille Varzi (Alfa Romeo), in ore 3.0'2"; 2. Etancelin (Maserati), in 3.2'20" (99 giri); 3. Trossi (Alfa Romeo), in 3.2'44" (97 giri); 4. Villapadierna (Maserati), in 3.3'19" (97 giri); 5. Zehender (Maserati), in 3.3'29" (97 giri). Seguono: Veyron, lord Howe, Arret, Brunet.

All'arrivo Varzi è circondato da una folla di ammiratori entusiasti e, mentre la moltitudine applaude, vengono suonate la «Marcia Reale» e «Giovinezza».

C. N.

ACHILLE VARZI

La fine di Italia-Francia di tennis

Bella prova di Taroni-Mangold di fronte a Brugnon-Boussus

Palmieri batte Legeay

Rimini, 20 mattino.

Col punto guadagnato da Palmieri su Legeay, si è chiuso ieri il dodicesimo incontro Italia-Francia di tennis. Il punteggio definitivo, dopo gli undici incontri giocati, è il seguente: Francia p. 9, Italia p. 2.

Non è stato portato a termine, causa la sopraggiunta oscurità, l'incontro di doppio che metteva di fronte la coppia Brugnon-Boussus a quella Taroni-Mangold, per cui la classifica finale, per accordi intercorsi fra i rappresentanti le due Federazioni, è stata calcolata su undici incontri invece che su dodici. Al momento della sospensione dell'incontro di doppio, la coppia francese conduceva con una partita di vantaggio su tre giocate.

Questo risultato sorprenderà non poco e desterà meraviglia, osservando il punteggio raggiunto da ciascun accoppiamento. Prima di parlare della vittoria di Palmieri è bene mettere in risalto la magnifica prova del nostro doppio, che è andato oltre ogni più ottimistica previsione. Mettere in difficoltà una coppia composta da Brugnon e Boussus, vale a dire dai due migliori «doppisti» francesi, è impresa d'alto merito per giovani giocatori quali Taroni e Mangold, ed è giusto che si debba parlare prima di loro.

La nostra coppia era nettamente battuta in partenza, per cui il pubblico, che era intento a seguire la partita fra Palmieri e Legeay, credette miglior cosa, in un primo tempo, non cambiare campo, ma restare dove c'era l'unica possibilità di guadagnare un punto. E' avvenuto, invece, che, appena iniziato l'incontro, Taroni-Mangold mettessero subito un intoppo nella perfetta macchina francese e si portassero in vantaggio di due giochi. I calorosi applausi del poco pubblico presente su questo campo hanno richiamato il grosso del campo attiguo e dall'incitamento entusiasta di tanta folla è scappata fuori una tenuta di gioco da parte dei nostri ragazzi veramente miracolosa.

I due francesi, sorpresi dall'inizio travolgente degli italiani, hanno dovuto ricorrere a tutte quante le risorse della loro alta classe ed accontentarsi di vincere la prima partita per soli 6 a 5.

Lo sforzo iniziale dei nostri doveva farsi sentire nella seconda partita, che i francesi potevano vincere con relativa facilità. La sorpresa grossa, però, si aveva nella terza partita. I francesi si avvantaggiavano subito di tre giochi, ma i nostri si portavano presto a due. Il sesto gioco era degli ospiti, ma i due successivi erano appannaggio dei nostri che si portavano così a quattro pari. La lotta era magnifica ed il pubblico incoraggiava a piena voce la nostra coppia, mentre quella francese si disuniva. Il nono gioco era degli ospiti, ma Taroni guadagnava il successivo, portandosi alla pari. Brugnon guadagnava anche l'undicesimo, ma sempre Taroni guadagnava i due seguenti e la partita. Il gioco veniva, poi, sospeso per la sopraggiunta oscurità che non consentiva più di scorgere distintamente le linee del campo.

La quarta ed ultima giornata del torneo si era aperta coll'incontro di singolo Lesueur-Taroni, vinto dal francese, dopo una strenua difesa opposta dall'italiano.

Bella la vittoria di Palmieri, ottenuta sul lungo Legeay. Ieri l'italiano ha dimostrato una condotta di gioco migliore che negli altri giorni ed ha avuto la meglio con relativa facilità. Individuato il punto debole del francese, l'ha costretto a [illegible] da una parte all'altra del campo, raggiungendo lo scopo prestabilito di stancarlo. Ne è derivato, così, che, alla distanza, Legeay è crollato di colpo ed è finito battuto con un secco 1 a 6.

Ecco i risultati:

Singolare: Lesueur b. Taroni 7-5, 6-2, 8-7; Palmieri b. Legeay 6-4, 8-6, 6-8, 6-1.

Doppio: Taroni-Mangold e Brugnon-Boussus 6-5, 1-6, 6-6 (sospeso).

I tiratori italiani si impongono su quelli ungheresi a Budapest

Budapest, 20 mattino.

Ieri sera è terminato l'incontro di tiro a segno fra le squadre d'Italia e d'Ungheria, quella di Bulgaria non essendosi presentata.

I risultati finali sono i seguenti:

Classifica a squadre: 1. Italia punti 10.766; 2. Ungheria p. 10.626.

Classifica individuale: 1. Cantelli (I.) p. 1097; 2. Melli (I.) p. [illegible]; 3. Levi (I.) p. 1082; 4. Lanyi (U.) p. 1081; 5. Bianchi (I.) p. 1080; 6. Muzzi (I.) p. 1079; 7. Pole (I.) p. 1078; 8. Papp (U.) p. 1078; 9. Pocco (U.) p. 1073; 10. Grasl (U.) p. 1073.

Successi di Spaggiari e Bianchi nel Circuito motociclistico di Luino

Luino, 20 mattino.

Si è disputato ieri il II Circuito motociclistico di Luino a cui ha assistito un folto pubblico lungo il percorso. Alla prova non è mancato nessuno dei vari motivi di interesse con i quali si presentava, come gara in se stessa e come prova decisiva pel valore dei concorrenti luinesi, essa serviva come eliminatoria della II Zona per il campionato italiano di II categoria. I record precedenti sono stati battuti. Ad iniziativa del F. C. Luino e del M. C. Legnano, in mattinata, ebbe luogo lo scoprimento di una lapide commemorativa del corridore Fagnani, caduto, vittima del suo ardimento, l'anno scorso durante la disputa del primo circuito.

Ecco le classifiche:

Macchine fino a 500 cmc. (giri 25, km. 87,500): 1. Spaggiari (Norton) ore 1.11'10" 2/5 alla media di km. 73,605; 2. Manzoni (Velocette) 1.13'41"; 3. Gariglio; 4. Rocci; 5. Achillini. Giro più veloce: il 9.o di Spaggiari in 2'44" 3/5 alla media di km. 76,549.

Macchine fino a 250 cmc. (20 giri, km. 60): 1. Bianchi Ferruccio (Rudge) in 53'47" 2/5 alla media di km. 71,440; 2. Grieco (Sertum); 3. Beatrice; 4. Soprani (1.o delle 175); 5. Rocci.

La finale della Coppa Gastaldi

Manzo batte Rossi 13 a 8

La partita di finale del torneo per la Coppa Gastaldi non ha tradito l'attesa degli appassionati, ieri convenuti in gran numero nello sferisterio di via Napione. L'incontro fra le quadriglie capeggiate da Augusto Manzo e da Rossi, giocato con generosissimo impegno da ambo le parti, è stato vivace ed interessante dal principio alla fine. Le due avversarie hanno palesato, attraverso un gioco vario e scintillante, le loro elevate doti di classe. Si può dire che le due quadriglie, nel complesso della partita, siano state degne l'una dell'altra; alla distanza però, dinnanzi al gioco regolare del capo squadra del Dop. Alba, Rossi, che ha avuto il suo miglior collaboratore nella spalla Bonino, è emersa e si è imposta nettamente l'azione potente e redditizia di Augusto Manzo, ieri confermatosi uno dei nostri migliori giocatori di pallone elastico.

Ne fa fede l'andamento della partita che, mantenutasi equilibrata fin oltre la metà, è poi precipitata volgendosi nelle ultime battute in chiaro favore della quadriglia di Manzo. Rossi, dopo aver controbattuto efficacemente fino agli 8 giochi l'azione di Manzo, non ha più potuto poi andar oltre, mentre l'antagonista, con un finale brillante, si aggiudicava, con i 13 giochi, la meritata vittoria. Le due quadriglie erano così formate: Dop. Asti (Manzo Augusto, Giuseppe, Angelo e Tommaso); Dop. Alba (Rossi, Bonino, Isnardi, Parisotto). Arbitro il signor Monteverde.

All'interessante partita ha assistito, con il comm. De Feo che rappresentava il presidente dell'Eda cav. uff. Nasi ed il rag. Gaveglio direttore provinciale della F.I.P.T., il donatore della Coppa on. Gastaldi, il quale ha poi consegnato il trofeo ai vittoriosi, inneggiando al Duce.

Oggi alle 15,30 prosegue il campionato piemontese di seconda categoria con l'incontro tra il Dop. Caraglio (Perotti-Elena) e il Dop. Racconigi (Cerezo-Lombardo). La direzione tecnica provinciale della F.I.P.T. avverte pertanto che con il 1° settembre si inizierà, nello sferisterio di via Napione, il campionato italiano di prima e seconda categoria. Le iscrizioni vanno dirette al Dopolavoro Provinciale, in corso Vittorio Emanuele 73.

La conclusione dei campionati degli Avanguardisti

Gardone, 20 mattino.

Sul Garda, ieri sera, si sono conclusi i campionati nazionali di canottaggio, nuoto, tuffi e palla a nuoto per Avanguardisti. Le gare si sono chiuse con la solenne premiazione che S. E. Ricci ha fatto ai vincitori, al Rimbalzello, sfolgorante di luce e di bandiere alla presenza di varie centinaia di persone e di tutte le maggiori autorità della provincia con a capo il Prefetto S. E. Salerno.

E' stata questa l'ultima nota della manifestazione organizzata dall'O.N.B., degna apoteosi di un avvenimento agonistico che ha vissuto su queste sponde benacensi, per tre giorni, in una atmosfera di passione e di bellezza.

Napoli, ancora una volta, ha dimostrato di essere la più preparata. I napoletani hanno vinto la maggior parte dei premi. Perdono, è vero, il campionato di jole a 4, ma conquistano quello della jole a 8 e di conseguenza la coppa d'Annunzio. Con i napoletani hanno diviso il primato i comitati provinciali di Livorno, Bologna, Pola, Trieste. Ma anche buona parte dei vinti hanno dimostrato di essere degni dei vincitori. Se la fortuna non fosse stata così arcigna verso alcune squadre qualche vittoria sarebbe stata dei torinesi, dei veneziani e dei pavesi. Torino, per esempio, avrebbe dovuto vincere i tuffi se la sorte gli fosse stata più benigna. Ad ogni modo i trofei maggiori sono stati, ed è convinzione di tutti, appannaggio dei più forti.

La giornata si è iniziata con la Messa al campo celebrata dal cappellano don Bugatti; dopo la Messa, i 700 e più Avanguardisti partecipanti al quarto campionato, accompagnati da S. E. Ricci, da S. E. Salerno e da altre autorità, si sono portati in pellegrinaggio al Vittoriale degli Italiani. Dal ponte di comando della R. N. «Puglia», S. E. Ricci ha dato lettura di un caloroso e patriottico messaggio redatto da Gabriele d'Annunzio per gli Avanguardisti che erano saliti sul colle Mastio, inneggiante alla nuova giovinezza e agli immancabili destini della Patria. Undici colpi di cannone e vibranti «alalà» chiusero la breve e austera cerimonia, svoltasi tra la commozione e l'entusiasmo più intensi dei giovani camerati schierati sulla parte murata della R. N. «Puglia».

Ricompostosi il corteo, gli Avanguardisti si portarono sul colle Mastio ove S. E. Ricci e il commissario prefettizio di Gardone deponevano fasci di garofani e una corona di alloro sulle arche gloriose dei Caduti per la Causa fiumana. Dopo un minuto di raccoglimento, S. E. Ricci fece l'appello dei legionari Mario Asso, Guido Keller, Giuseppe Pfiffer e Italo Conci. Il reverente e commosso omaggio ha avuto fine con il suono dell'«Inno al Piave».

Nel pomeriggio l'appuntamento per le finali era stato dato per le 16, ora in cui fu data la partenza ai finalisti delle gare di nuoto, alle quali seguirono senza interruzione quelle della staffetta, del canottaggio e della palla a nuoto.

Ecco i risultati:

Finale nuoto (categoria 14-16 anni) metri 50: 1. Reggiani (Bologna) 28" e 2/5; 2. Maffezzoli (Napoli) 29" 2/5; 3. Gandolfo (Genova) 30"; 4. Brunetti (Trieste) 30" 4/5; 5. Zanelli (Pola) 31". Seguono: Dodi (Bologna); Sartoria (Venezia); Facchinetti (Bologna); Mordio (Venezia), De Pari (Bergamo); Bocchetti (Genova).

Nuoto (categoria 16-18 anni): 1. Bulgarelli (Napoli) 46" 2/5; 2. Zampaglione (Napoli) 48"; 3. Galliucci (Bologna); 4. Boker (Trieste); 5. Cannetta (Bologna); 6. Zerial (Pola); 7. Tassotti (Genova); 8. Bartellini (Lucca); 9. Strani (Pola); 10. Vestina (Genova); 11. Martinelli (Livorno).

Staffetta 3x50 (14-16 anni): 1. Napoli 1'34"1/5; 2. Milano 1'35"3/5; 3. Trieste, 1'36". Seguono Bologna, Bergamo, Genova, Venezia, Padova, Bari, Fiume, Salerno.

Staffetta 3x50 (16-18 anni): 1. Pola, 1'49"2/5; 2. Bologna, 1'51"2/5; 3. Fiume, 1'52"2/5. Seguono Napoli, Genova, Zara, Forlì, Taranto, Bologna, Livorno, Messina.

Finale jole a 4 vogatori con timoniere (1500 metri): 1. Livorno, 5'42"; 2. Bergamo, 5'44"1/10; 3. Spezia, 5'48" e 1/10. Seguono Milano, Brescia, Trieste, Genova, Napoli, Novara, Pisa.

Finale jole a 8 vogatori con timoniere di punta (1500 metri): 1. Napoli, 5'3"; 2. Fiume, 5'9"1/10; 3. Pavia, 5'9"2/10. Seguono Livorno, Genova.

Qualificazione palla a nuoto: Trieste b. Napoli 3 a 0. - Finale: Napoli b. Genova 2 a 0.

L'incontro atletico di Budapest

Ungheria - Italia 76 a 65

Superiori nelle corse gli *azzurri* cedono nei salti e nei lanci - Cerati precede Beccali nei 1500 - Mastroieni batte il record nazionale dei 5000 m. - Belle prove di Lanzi e Tavernari

Budapest, 20 mattino.

Anche questa volta non siamo riusciti a spuntarla contro il fortissimo squadrone degli atleti ungheresi, che sono riusciti a batterci con undici punti di scarto. E' giusto, però, rilevare che in qualche gara non abbiamo avuto molta fortuna e in qualche altra non tutti gli atleti hanno reso quanto era lecito sperare.

In generale, le corse piane hanno dimostrato una netta prevalenza azzurra, se si tolgono le due vittorie magiare nei cento e nei cinquemila metri. Nelle corse con ostacoli avremmo potuto fare meglio, specie in quella dei centodieci metri, dove, per il nervosismo dei due nostri atleti, abbiamo perduto almeno tre buoni punti. Nei salti, regolare la gara del salto in alto, dove abbiamo diviso i punti con gli ungheresi, ma sfortunata, in un certo senso, quella in lungo, dove Tabai è stato battuto dall'ungherese, secondo classificato, di un solo centimetro. Nei lanci nulla da eccepire nei riguardi del risultato. Nel disco, non potevamo aspirare al primo posto, ma da Oberweger, dopo il recente record, era lecito attendersi qualche cosa di più. Poco buoni i risultati nei tiri del giavellotto, dove Spazzali e, soprattutto, Testa, hanno reso meno del solito.

La riunione è stata quanto mai interessante e le quindicimila persone intervenute hanno potuto assistere ad una contesa serrata ed emozionante.

Nei cento metri piani l'ungherese Sir ha uguagliato il suo tempo record, che è in corso di omologazione; Toetti ha confermato di essere in ottimo grado di forma, nè si poteva sperare di più dal milanese, mentre avremmo voluto vedere Di Blas almeno alla pari con l'ungherese terzo arrivato.

Tavernari ha fornito una gara stupenda sui 400 metri piani. Ha sconfitto, segnando un bellissimo tempo, il grande rivale Barsi, che gli ungheresi avevano pronosticato sicuro vincitore. Il modenese si è ripreso ottimamente e ci riserberà certo per il futuro gradite sorprese. Carlini ha condotto una gara giudiziosa ed ha pure segnato un ottimo tempo.

Negli 800 metri abbiamo avuto in Lanzi una grande rivelazione. Il prof. Misangyi, noto competente di atletismo mondiale, ci diceva dopo le gare che Lanzi è stato il migliore atleta in campo. Occorrerà che Lanzi affini il suo stile e l'Italia avrà un altro «asso» nel mezzofondo. Comunque, il tempo segnato da Lanzi è dei migliori registrati in Europa, ciò che dà adito ad eccellenti speranze per i prossimi campionati europei. Gordini è stato sorpreso in partenza, perchè altrimenti avrebbe potuto piazzarsi vicino al compagno. L'ungherese Ignatz ha fatto buona impressione: si tratta di un elemento che certamente migliorerà.

Gara di tattica quella dei 1500 metri, dove tutti attendevano il duello Beccali-Szabo. Il duello, in verità, c'è stato, ma non per il primo posto: Cerati ai mille metri — come era stato disposto prima della gara — è partito da solo, mentre Beccali teneva a bada Szabo, regolandolo, poi, facilmente sul traguardo, come è indicato dai tempi segnati. Szabo, quando si è accorto della... beffa, era troppo in ritardo per tentare di raggiungere Cerati. Si era sperato che Beccali riuscisse, poi, a riprendere il compagno, ma il campione olimpionico non è ancora in completa efficienza e non ha saputo compiere questo sforzo, anche perchè Cerati aveva guadagnato un distacco difficilmente colmabile.

Accanita la gara dei 5000 metri, che ha visto il crollo del record italiano e di quello ungherese. Mastroieni non ha mai concesso un attimo di tregua ai due ungheresi, ma Kellen, un atleta superbo, ha sempre saputo rintuzzare gli attacchi del messinese. I mille metri erano percorsi dai quattro atleti in 2',56", i duemila in 5',55", i tremila in 9',1" 4/10. Verso i quattromila la battaglia si è sviluppata in pieno: Kellen è partito a fondo, seguito da Mastroieni, che riusciva, poi, a battere sul rettilineo. Betti, a sua volta, aveva ragione dell'altro ungherese. Mastroieni, il nuovo recordman italiano sui cinquemila metri, potrà ancora migliorare: egli ha grandi doti, specialmente di fiato, ma l'allenamento non è ancora completo. Egli è ancora tardo nelle riprese, quando viene staccato, e questo difetto potrà certamente essere eliminato per la prossima stagione, sotto la guida degli istruttori. Ottimo anche Betti, il quale migliorerà col tempo. Anche il «numero due» ungherese ha registrato un tempo migliore del precedente record ungherese.

Nei 110 metri ostacoli abbiamo avuto una sgradita sorpresa. Caldana, giunto secondo in 14" 6/10 contro Kovacs, che segnava 14" 4/10, è stato squalificato per avere abbattuto tre ostacoli. A parte il fatto che il record non avrebbe potuto essere omologato, perchè favorito dal vento, ci si attendeva dai due azzurri una gara più giudiziosa e meno nervosa. Kovacs è un grande atleta e presto o tardi ci farà assistere a qualche sorpresa.

LUIGI FACELLI

Facelli ha vinto con facilità nei 400 metri con ostacoli. Gli ungheresi avevano tenuto opportunamente a riposo Kovacs per la staffetta, facendo, invece, partire in questa gara Kertesz.

Dei salti e lanci abbiamo già detto: sono ancora il punto debole della nostra atletica. Quando avremo migliorato anche in queste specialità, potremo affrontare con tutta tranquillità i magiari.

La staffetta non ha dato luogo a molte emozioni. Noi avevamo sostituito Facelli a Tavernari e Beccali a Lanzi. Gli ungheresi avevano pure sostituito due uomini: Sir a Gyenes e addirittura Szabo, demoralizzato per la sconfitta subita nei 1500 metri, con Margo. Nella prima frazione, Barsi aveva ragione di Tavernari di mezzo metro, perchè l'ungherese dalla seconda corsia era entrato nella prima dell'italiano. Kovacs e Sir mantenevano il vantaggio degli ungheresi, portandolo a circa 15 metri nella frazione dei 200 metri. Pensava, poi, Lanzi, non solo a ridurre il distacco, ma a prendere un netto vantaggio e a vincere con facilità e con sorprendente scioltezza.

Alla fine, gli atleti italiani si sono allineati al centro del campo, salutando romanamente il pubblico, che li ha applauditi vivamente per le belle e generose gare fornite.

Alla manifestazione hanno assistito dal palco d'onore l'Arciduca Giuseppe, il Sottosegretario di Stato alla P. I., Petri, il nobile Pescatori, in rappresentanza del Ministro d'Italia, il Segretario del Fascio ed altre autorità.

Ieri sera la Federazione ungherese ha riunito a banchetto le due squadre. I presidenti delle due Federazioni hanno tenuto discorsi, inneggiando all'amicizia delle due Nazioni.

La squadra italiana ripartirà stamattina per l'Italia.

Fredy Werner

I risultati

Corsa piana m. 100: 1. Sir (U.) 10" 5/10; 2. Toetti (I.) 10" 7/10; 3. Gyenes (U.) 10" 9/10; 4. Di Blas 11". Italia punti 4, Ungheria p. 6.

Corsa piana m. 400: 1. Tavernari (I.) 49"; 2. Barsi (U.) 49" 3/10; 3. Carlini (I.) 50"; 4. Vizvari (U.) 50" 9/10. Italia p. 6, Ungheria p. 5.

Corsa piana m. 800: 1. Lanzi (I.) 1'53"3/5; 2. Ignatz (U.) 1'55"6/10; 3. Gordini (I.) 1'57"; 4. Tölgyes (U.) 1'58"7/10. Italia p. 6, Ungheria p. 4.

Corsa piana m. 1500: 1. Cerati (I.) 3'54"; 2. Beccali (I.) 3'54"6/10; 3. Szabo (U.) 3'55"4/10; 4. Csaplar (U.) 4'12". Italia p. 7, Ungheria p. 3.

Corsa piana m. 5000: 1. Kellen (U.) 14'55"4/10 (record ungherese); 2. Mastroieni (I.) 14'57"6/10 (record italiano); 3. Betti (I.) 15'07"8/10; 4. Szilagyi (U.) 15'12"6/10. Italia p. 5, Ungheria p. 5.

Corsa m. 110 ostacoli: 1. Kovacs (U.) 14"4/10; 2. Valle (I.) 14"9/10; 3. Javor 15"3/10. Caldana squalificato per avere abbattuto tre ostacoli. - Italia p. 3, Ungheria p. 6.

Corsa ostacoli m. 400: 1. Facelli (I.) 55"7/10; 2. Hejjas (U.) 56"7/10; 3. Kertesz (U.) 56"7/10; 4. Redaelli (I.) 58"4/10. Italia p. 5, Ungheria p. 6.

Salto in lungo: 1. Dombovari (U.) m. 7,41; 2. Koltai (U.) m. 7,25; 3. Tabai (I.) m. 7,24; 4. Maffei m. 7,22. Italia p. 3, Ungheria p. 7.

Salto in alto: 1. Bodosi (U.) m. 1,91; 2. Dotti (I.) m. 1,85; 3. Degli Esposti m. 1,85; 4. Solyom (U.) m. 1,80. Italia p. 5, Ungheria p. 5.

Salto con l'asta: 1. Szuffka (U.) m. 4,03 (record ungherese); 2. Innocenti (I.) m. 3,92; 3. Hedhazy (U.) m. 3,80; 4. Ratta (I.) m. 3,35. Italia punti 4, Ungheria p. 6.

Lancio del disco: 1. Remecz (U.) m. 48,38; 2. Donogan (U.) m. 46,89; 3. Oberweger (I.) m. 45,77; 4. Mignani (I.) m. 44,50. Italia p. 3, Ungheria punti 7.

Getto del peso: 1. Daranyi (U.) m. 15,15; 2. Horvath (U.) m. 14,80; 3. Bononcini (I.) m. 13,98; 4. Rolla m. 13,57. Italia p. 3, Ungheria p. 7.

Tiro del giavellotto: 1. Varszegi (U.) m. 67,77; 2. Farkas (U.) m. 60,92; 3. Spazzali (I.) m. 57,61; 4. Testa (I.) m. 57,10. Italia p. 3, Ungheria p. 7.

Staffetta olimpionica: 1. Italia (Tavernari, Gonnelli, Toetti, Lanzi) in 3'29"4/10; 2. Ungheria (Barsi, Kovacs, Sir, Margo) in 3'30"8/10.

Classifica finale: 1. Ungheria, punti 76; 2. Italia, punti 65.

UMBERTO CERATI, VINCITORE DEI 1500 METRI

Gli americani eccellono a Parigi

Bonthron batte Lovelock sui 1500 m.

Parigi, 20 mattino.

Un grande pubblico ha assistito ieri, allo Stadio di Colombes, alla riunione atletica di cui furono attori, oltre ai migliori francesi, nove campioni americani ed il neozelandese Jack Lovelock. Gli atleti degli Stati Uniti hanno vinto tutte le gare a cui hanno partecipato con tempi e misure ottimi. Bonthron è riuscito a vendicare la sconfitta subita da Lovelock a Londra, battendo il suo avversario sui 1500 metri.

Grande impressione hanno lasciato Torrance, gigantesco lanciatore, Beard e Hardin, splendidi ostacolisti, e, soprattutto, il negro Cornelius Johnson che, nel salto in alto, dopo aver saltato in gara m. 2,01, ha sfiorato, fuori gara, m. 2,05.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Peacock (S. U.) in 10" e 3/5; 2. Dondelinger (F.) a 3 m.

Corsa piana m. 300: 1. Kane (S. U.) in 34"; 2. [illegible] (F.) in 34" e 1/5 (n. r. francese in 34"2/5).

Corsa piana m. 400: 1. Ducos (F.) in 49"4/5; 2. Guillez.

Corsa piana m. 800: 1. Ben Eastman (S. U.) in 1'55" e 3/5; 2. Petit (F.) in 1'55"3/5.

Corsa piana m. 1500: 1. Bonthron (S. U.) in 3'57"; 2. Lovelock (N. Z.) a 6 m.; 3. Norman (F.); 4. Goix (F.).

Corsa piana m. 5000: 1. Rerolle (F.) in 15'11"; 2. Rochard (F.).

Corsa m. 110 ostacoli: 1. Percy Beard (S. U.) in 14"3/5; 2. Mathiotte (F.) a 12 metri.

Corsa 400 m. ostacoli: 1. Glen Hardin (S. U.) in 51"2/5; 2. Pointurier (F.) in 57"2/5.

Salto in alto: 1. Johnson (S. U.), m. 2,01; 2. Poirier (F.), m. 1,85; 3. Fontaine (F.), m. 1,80.

Dopo la vittoria, l'americano si attacca al record del mondo. La sbarra è posta a 2,05, ma il campione negro manca di poco i suoi tre tentativi.

Salto in lungo: 1. Peacock (S. U.), m. 7,21; 2. Robert Paul (F.), m. 7,07; 3. Heim (Francia), m. 6,74.

Getto del peso: 1. Torrance (S. U.) m. 16,85; 2. Lyman (S. U.), m. 16,38; 3. Duhour (F.), m. 14,15; 4. Noel (F.), m. 14,14; 5. Vitek (CS), m. 13,18.

Lancio del disco: 1. Torrance (S. U.) m. 48,11; 2. Noel (F.), m. 46,98; 3. Lyman (S. U.), m. 44,88; 4. Vitek (CS.), m. 40,63.

Staffetta 4×100: 1. Stati Uniti (Beard, Kane, Eastman e Peacock) in 42"2/5. La Francia non è classificata, avendo lasciato cadere il bastone.

Staffetta 4×400: 1. Stati Uniti (Bonthron, Kane, Hardin e Eastman), in 3'16" e 4/5; 2. Francia (Pelletier, Guillez, Goix, Ducos), in 3'22" e 4/5.

Le atlete italiane vincitrici nell'incontro con le francesi a Orléans

Parigi, 20 mattino.

Le squadre femminili atletiche d'Italia e di Francia si sono trovate alle prese ieri a Orléans per il loro terzo incontro.

Ecco i risultati:

Lancio del giavellotto: 1. Borsani (Italia), m. 31,56; 2. Bertolini (I.); 3. Pierson (Francia); 4. Bizet (F.).

Corsa m. 80 piani: 1. Valla (I.), in 10"4/5; 2. Vellu (F.); 3. Mabille (F.); 4. Bullano (I.).

Salto in lungo: 1. Landrè (F.), metri 5,05; 2. Valla (I.), m. 5,02; 3. Testoni (I.); 4. Gruss (F.).

Corsa m. 80 ostacoli: 1. Valla (I.), in 12"1/5; 2. Testoni (I.); 3. Landrè (F.); 4. Ganverdon (F.).

Corsa m. 200: 1. Testoni (I.), in 27"; 2. Gemain (F.); 3. Mignot (F.); 4. chiela (I.).

Corsa m. 800: 1. Lenoir (F.), in 2' 26"1/5 (record di Francia eguagliato); 2. Bulzacchi (I.); 3. Mignot (F.); 4. Grazioli (I.).

Getto del peso: 1. Vellu (F.), con m. 11,315 (nuovo record francese); 2. Bertolini (I.), m. 11; 3. Borsani (I.); 4. Pierson (F.).

Salto in alto: 1. Gruss (F.), con metri 1,40; 2. a pari merito: Cosselli e Valla (I.), m. 1,35.

Lancio del disco: 1. Bizet (F.), metri 33,105; 2. Borsani (I.), m. 32,15; 3. Vellu (F.), m. 32,04; 4. Bertolini (I.), m. 30,24.

Staffetta 4×100: 1. Italia (Cosselli, Bullano, Testoni, Valla), in 51" (nuovo record italiano); 2. Francia (Vellu, Mabille, Landrè, Gruss).

Classifica finale: 1. Italia, punti 57; 2. Francia, p. 51.

Risultati vari

ALESSANDRIA. — *Eliminatoria Coppa Scarioni:* 1. Romano Pietro in 1'17"; 2. Violante A.; 3. Boveda V.; 4. Carmagnola A.; 5. Violante F.; 6. Demaschi; 7. Pollanelli.

L'ultimo atto dei campionati ciclistici del mondo a Lipsia

Metze precede Krewer e Severgnini nella gara dietro motori

La grande prova dell'italiano e l'imprevista resa di Lacquehay

A SINISTRA: KREVER E PRIETO. - A DESTRA: IL NEO CAMPIONE DEL MONDO, METZE, IN PIENA AZIONE.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lipsia, 20 mattino.

Con la prova dei 100 km. dietro motori si sono chiusi ieri i campionati ciclistici dell'anno. La Germania, che finora aveva dovuto accontentarsi di due quarti posti (il raccolto in casa [illegible] era in verità un po' scarso), si è rifatta ad usura in questa giornata che ha segnato un suo duplice, meritato successo. E voi potete immaginare come esso sia stato accolto dai ventimila spettatori che gremivano la famosa pista di Lindenau se pensate alla passione quasi morbosa che qui si nutre per questa specialità ciclistica, complicata e acrobatica, che forse esorbita dal campo delle manifestazioni più pure della bicicletta, ma che indubbiamente ha il suo fascino quando sono in campo i grandi assi del rullo. In nessun paese infatti si va pazzi come qui al momento in cui uno « stayer » va all'arrembaggio dell'altro e l'atleta, chino sulla piccola ruota, fila ad oltre 60 all'ora nella scia vuota del suo allenatore. Nessun paese ha dato tanti campioni di mezzo fondo quanti ne vanta la Germania.

Il nuovo campione

Il nuovo campione del mondo è, come quasi tutti gli « stayers », un mezzo fallito della strada, per quanto anche come « routier » sia riuscito a diventare campione di Germania. Come la gran parte dei mezzofondisti tedeschi Metze non è un agile e piacevole pedalatore, ma ha tanta forza e tanto fiato, così spiccato spirito combattivo, che fanno di lui un non indegno successore di Lacquehay. Come vera classe lo ritengo tuttavia inferiore al francese, ma [illegible] questa pista che gli è familiare, nelle condizioni in cui era quello che si pronosticava il [illegible] più pericoloso avversario, [illegible] l'aiuto che ha avuto da Prieto, uno spagnuolo che si guadagna il pane su questi velodromi, il successo è stato più che regolare. In queste gare, purtroppo, le poco sportive combinazioni sono frequentissime, direi quasi inevitabili, perchè ci sono dei concorrenti che, non potendo aspirare al primato, si adattano, non certamente gratuitamente, a fare la corsa che favorisce chi li paga meglio. Il Prieto, opponendosi rabbiosamente ad ogni avanzata di Severgnini, Lacquehay e Ronsse, e attaccandoli anche, e lasciando sempre via libera ai due tedeschi, ha dimostrato troppo palesemente di essere al servizio di costoro. Questa è l'unica macchia che porta la maglia di cui ieri si è vestito Metze e non l'ultima ragione per la quale Krewer ha potuto prendere il secondo posto.

Il pessimo inizio di Lacquehay e i suoi vani tentativi di riscossa hanno quasi subito fatto capire che il suo titolo era in grave pericolo. Messosi sul rullo in coda, il francese non è mai riuscito, neppure per un attimo, a dare l'impressione di poter riprendersi ed è bastata una breve e non accanita offensiva per provocare il suo crollo definitivo. Evidentemente l'ex-campione era in pessima giornata. Egli non ha mai l'aspetto della salute, ma ieri era addirittura terreo, più grifagno e smagrito del solito, con gli occhi infossati e spenti. Conscio delle sue condizioni, visto[si] incapace di reagire alla crisi, Lacquehay ha preferito abbandonare per non continuare ad esporre la maglia che ancora vestiva allo scherno dei fischi, invero non molto generosi e sportivi, della folla. Questo è stato il colpo di scena di questa prova.

Il valore di Severgnini

Ad esso fa riscontro la grande affermazione del nostro Severgnini. Già giovedì scorso nella eliminatoria aveva fatto a tutti una vivissima impressione e sembrava quasi un miracolo che un giovane, dedicatosi fino a pochi mesi fa solo alla velocità, avesse in così breve tempo imparato il difficile mestiere dello « stayer » e sviluppate in esso le doti più spiccate. Perchè a vederlo ancora ieri ci è parso di rilevare in lui un'agilità di pedalata, una facilità di tenere il rullo, una perfezione di stile, una dotazione di fiato che non hanno che i navigati e famosi specialisti. Avevamo tanto bisogno di un uomo che superasse la mediocrità e ci rappresentasse degnamente in questo campo nelle competizioni internazionali, ed ecco che spunta fuori, all'improvviso, questo giovane ex velocista, innamorato del suo nuovo mestiere, deciso con intelligenza e serietà a conquistarsi il suo posto al sole, a darci la sicurezza di avere in lui un uomo capace un giorno di darci il titolo mondiale che neppure sognavamo. Perchè su questa prospettiva giura, con la saggezza della sua esperienza, l'uomo che lo ha preso come allievo e lo alleva da padre, il vecchio Pasquier, che tanti campioni ha portato ai più clamorosi trionfi.

Degli altri tre aspiranti al titolo mondiale si è potuto apprezzare la forza e la sicurezza di Prieto, mentre Ronsse ha dimostrato, cedendo alla distanza e non riuscendo a sostenere le azioni più dure, che il Belgio, dopo la scomparsa del grande Linart, non ha più uno « stayer » di alta classe internazionale.

La corsa è stata veloce, [illegible] non velocissima. In partenza Metze ha fatto un balzo su Lacquehay e Krewer che gli è stato preziosissimo perchè gli ha evitato di dover poi cozzare contro due ostacoli che avrebbero potuto richiedergli uno spreco di energie preziose. Poi il tedesco ha tentato l'attacco contro Severgnini, che lo precedeva; ma l'italiano lo ha evitato prendendo l'iniziativa di attaccare Ronsse, partito in testa, e così prendere il comando della corsa tenendolo fino a quando Metze, dopo vani tentativi e forti delusioni, si gettò a fondo nella battaglia. L'italiano sostenne coraggiosamente l'urto, ma al suo insistere dovette cedere. Poi anche a Krewer riuscì la stessa impresa, mentre Lacquehay andava calando per poi finire di abbandonare. A questo punto, cioè al 75 chilometro, la corsa era decisa. Metze si illuse di poter infliggere a Krewer la mortificazione del doppiamento con due furiosi attacchi negli ultimi giri, ma dovette accontentarsi di vincere con 490 metri di vantaggio sul suo connazionale. I soli 950 metri che ha perso sul vincitore Severgnini, stanno a testimoniare la sua sorprendente affermazione. Con il suo terzo posto e la vittoria di Pola, la pista, dalla quale non ci aspettavamo gran che, ha finito per darci assai maggiori soddisfazioni della strada, alla quale guardavamo con la più solida fiducia, dandoci il secondo posto, a un punto dal Belgio, nella classifica annuale per la coppa del Duce, e facendoci avvicinare alla Francia in quella generale che sarà chiusa fra sette anni.

Sotto un cielo opaco e bigio, in un'atmosfera saporosa di pioggia vicina, le bandiere di ogni nazione alternate a quelle fiammeggianti con la croce uncinata sul disco bianco, pendono sull'ampia platea e sull'immenso ellisse di folla che gremisce il velodromo di Lindenau quando sul cemento hanno incominciato a scoppiettare i motori delle motociclette allenatrici. La sorte ha stabilito quest'ordine di partenza: Ronsse, Severgnini, Prieto, Krewer, Lacquehay e Metze.

Il velocissimo inizio

Dopo la partenza Lacquehay è lento a prendere il suo allenatore e si mette in azione in coda. Metze, ben lanciato, passa anche Krewer e al 10.o giro ha ragione di Prieto, che neppure si difende. Poco prima Lacquehay aveva invano tentato di passare Krewer. I primi 10 chilometri non vedono più mutare le posizioni e sono compiuti in 8'46" 3/5. Il nostro Severgnini è sempre secondo dietro Ronsse, seguito da Metze, Prieto, Krewer e Lacquehay. Dal primo all'ultimo ci sono quasi tre quarti di giro. Ma Ronsse accelera e si porta quasi alle spalle di Lacquehay. Metze preme [illegible] Severgnini che, minacciato, parte a fondo superando, al 37.o giro, facilmente Ronsse.

Allora Metze si trova di fronte il belga che è battuto dal tedesco; questi continua all'attacco del nostro campione che, però, reagisce efficacemente. Così l'italiano si trova in testa. I 20 chilometri sono coperti in 17'5" 1/5. Lacquehay accelera, obbligando gli altri ad accorciare le distanze. Per la seconda volta al 57.o e al 60.o giro egli si fa sotto a Krewer, ma il tedesco risponde prontamente. Gli altri rimangono in posizione di attesa. I 30 chilometri sono compiuti in 25'30". La posizione di Lacquehay, il quale ha tutti da superare, comincia a sembrare tutt'altro che facile. Severgnini, anzichè attendere l'attacco del tedesco, preferisce andare a quello del francese e al 75.o giro riesce a doppiare il campione del mondo. Anche Ronsse si getta all'attacco al 78.o giro. Passa Metze, ma per voler passare anche Lacquehay decolla ed è di nuovo in terza posizione. Quarto è Prieto; quinto Krewer; sesto, a un giro, Lacquehay. All'85.o giro Ronsse va nuovamente all'attacco e, nel voler superare Metze che reagisce, decolla e si fa superare dallo spagnuolo, che è, così, terzo, dietro Severgnini e Metze.

I 40 chilometri sono compiuti in 34'25" 3/5. Per una trentina di giri la velocità diminuisce e nessuno tenta un'azione qualsiasi. Siamo a metà gara e le posizioni sono: Severgnini; a cento metri Metze; a 150 Prieto; a 200 Ronsse; a 300 Krewer; a un giro e 100 metri Lacquehay. I 50 chilometri sono coperti in 43'38" e 3/5. Al 108.o giro Prieto ha facilmente ragione di Metze, andando al secondo posto. Poco dopo Krewer aumenta decisamente l'andatura e passa Ronsse. Metze attacca Prieto; ma lo spagnuolo reagisce e il tedesco decolla, ritornando al terzo posto.

Metze poco dopo ritorna all'attacco, passa Prieto e si avvicina, al 117.o giro, a Lacquehay, riconquistando il secondo posto, seguito da Prieto, Krewer, Ronsse e Lacquehay. La gara che sta compiendo Severgnini è davvero superba. Al 126.o giro Lacquehay parte a fondo e si lancia all'attacco di Severgnini passandolo. L'italiano doppia Ronsse, che è passato anche da Metze. L'azione, però, fiacca il francese, che è superato di [illegible] da Severgnini e poi da Metze.

SEVERGNINI

Il duello Severgnini-Metze

Si ingaggia allora un emozionantissimo duello fra Severgnini e Metze. Il tedesco nello sforzo decolla di pochi metri; ma si riprende di forza e, dopo una lotta gomito a gomito, la spunta sull'italiano, assumendo il comando della corsa. Lacquehay, approfittando dello sforzo compiuto da Metze, lo attacca e riesce a passarlo; ma al 148.o giro Metze viene alla riscossa e ripassa il campione del mondo, che deve cedere anche a Ronsse. Lacquehay è evidentemente in crisi, rallenta e al 150.o giro si ritira. Al 153.o giro Metze doppia Prieto e al 159.o questi risponde a un attacco di Severgnini. Volendo attaccare Krewer, Ronsse decolla e perde terreno. I 60 chilometri sono compiuti in 52'32" e 2/5, i 70 in ore 1,0'29"2/5; gli 80 in 1,10'18".

Al 170.o giro Krewer tenta di togliere a Severgnini il secondo posto, ma non ci riesce. Riprova al 175.o giro e questa volta passa, doppiando anche Prieto, che non reagisce affatto, [illegible] non reagisce quando lo ridoppia Metze, palesando così sfacciatamente il suo poco pulito accordo con i due tedeschi, nelle cui mani è ormai definitivamente la vittoria.

A quale dei due? Mancano venti giri e Metze ha quasi un giro di vantaggio su Krewer. Su di esso vive fino alla fine. Al quint'ultimo giro tenta, senza riuscirvi, di doppiare Krewer.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. Metze (Germania), che compie i 100 chilometri in ore 1,27'57"2/5; 2. Krewer (Germania), a 490 metri; 3. Severgnini (Italia), a 950 metri; 4. Prieto (Spagna), a 1200 metri; 5. Ronsse (Belgio), a 1350 metri.

Ricco vince con distacco la I Coppa Pipino

Organizzata dall'anziana U.C.A.T. si è disputata ieri la prima Coppa Pipino, per dilettanti di 3.a categoria. Agli ordini del dott. Pipino hanno preso il « via » dal corso Stupinigi, alle 7,32', una cinquantina di corridori, fra cui i migliori della categoria. A Cambiano si verificava una caduta di diversi concorrenti fra i quali era anche Moro Ruggero. Il campione piemontese si rialzava però subito e a pieni pedali inseguiva il gruppo, che, naturalmente, non aveva rallentata la marcia. Prima di Castelnuovo l'inseguimento di Moro era coronato dal successo ma la sfortuna lo colpiva nuovamente con una foratura. Malgrado la rapida riparazione Moro, forse perchè provato dal precedente inseguimento, non riusciva più a raggiungere i primi e sfiduciato si ritirava.

Intanto il grosso dei concorrenti aveva raggiunto Gallareto ad una media di oltre 35 km. all'ora. Dopo il controllo l'andatura scemava permettendo così ai ritardatari di rientrare in gruppo. Il passo, quasi turistico, non provocava frazionamenti nemmeno sulla salita di Casalborgone e si arrivava così ai piedi della salita del Pino alle 10,15' in gruppo compatto.

Qui gli scalatori sferravano l'offensiva e si facevano luce Faggino, Guerra, Benente, Piretta, Caffarel, Lardone, Ricco; in cima passavano nell'ordine Faggino, Benente e Guerra i quali si buttavano a capofitto nella discesa verso Chieri. Dietro però Caffarel e Ricco inseguivano con energia tanto che, prima della città, i tre erano raggiunti. Dopo Chieri i cinque proseguivano insieme alternandosi al comando, ma nei pressi di Moncalieri si vedevano arrivare addosso, inaspettatamente, Piretta, Lardone e Pelissero.

In vista dell'ultimo chilometro Ricco scattava di forza ed in breve, indisturbato, acquistava un vantaggio tale da passare il traguardo buon primo, a mani rialzate. Bella la volata degli inseguitori che, iniziata ai 500 metri, vedeva trionfare il veloce Piretta su Caffarel e gli altri in gruppo serrato.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ricco Pierino (G. S. Fiat), che impiega ore 3,43' a compiere i 125 chilometri del percorso, alla media di chilometri 34,430 all'ora; 2. Piretta Michele (S. C. P. Palazzo), a 28"; 3. Guerra Oreste (G. S. Fiat), a ruota; 4. Caffarel Flavio (U. S. Madonna Campagna - G. Doglia); 5. Lardone Carlo (U. S. Ausonia); 6. Benente M. (S. C. Vigor); 7. Faggino R. (id.); 8. Pelissero G. (S. C. Michelin); 9. Polano P. (U. S. Ausonia); 10. Benso G. (id.); 11. Buffa V.; 12. Bonetto A.; 13. Vietto M.; 14. Moro E.; 15. Campia G. La Coppa Pipino al G. S. Fiat. La presente classifica non è ufficiale.

Bovet junior primo in volata nella Milano-Mantova

Mantova, 20 mattino.

Si è disputata, su un percorso di 215 chilometri comprendente le rampe del colle di S. Eusebio e numerosi saliscendi della strada gardesana e delle colline dell'Alto Mantovano, la V Milano-Mantova, che ha radunato alla partenza tutte le speranze del ciclismo italiano.

C'erano, infatti, Rogora e Sella, Cipriani e Borsari, Lusiani e Fraccaroli, Andretta e Bovet junior, per non citare che qualcuno dei più quotati.

La vittoria è toccata al secondogenito dei Bovet, un ragazzino dalla faccia di furetto, che con un'intraprendenza ed un'autorità che hanno sbalordito ha dominato sul traguardo un lotto di ben 42 avversari.

Il percorso, infatti, nè facile nè breve, non era riuscito a provocare l'auspicata selezione. Tutti i più forti erano ancora insieme all'ultimo chilometro, allorchè Bovet, con uno scatto poderoso riuscì a guadagnare addirittura una decina di metri. Lusiani, Cipriani, Canazza furono i più svelti a partire al contrattacco, ma era ormai troppo tardi. Bovet vinse pressochè indisturbato, tagliando il traguardo con ancora tre macchine di vantaggio.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Bovet Enrico (U. S. Castellanzese) che compie i Km. 15 del percorso in ore 7,13, alla media di Km. 30,60; 2. Lusiani Mario (Cesare Battisti Sportiva), 1.o degli indipendenti; 3. Piubellini Isidoro, 2.o degli indipendenti; 4. Borsari Nino, 5. Cipriani Mario 6. Sella Nino. Seguono a pari merito per il settimo posto, con il tempo del vincitore: Tambussi, Guerra Attilio, Croci, Brugnami, Buglia, Castagnoli, Rossi, Canazza, Clerici, Tenni, Grassi, Coino, Rovida, Romanatti, Scappini, Fraccaroli, Giuntelli, Baroni, Mutti, Galli, Lainati, Fassina, Magni, Bols, Giovenzana, Pavesi, Brambilla, Taddei; 36. Massarati, 37. Fontana, 38. Barbieri 39. Bianchi, 40. Leoni, 41. Reggiani, 42. Scorticati, 43. Zucchini, 44. Bulgarelli.

La Coppa Learco Guerra è stata assegnata all'U. S. Castellanzese e la Coppa Città di Mantova alla Cesare Battisti Sportiva di Milano.

Corse minori

ALESSANDRIA. — *Coppa Peloso ciclistica* (per aspiranti): 1. Lorenzoni Luciano (G. S. Paradiso di Torino) p. 17; 2. Gatti (Valenzana) p. 12; 3. Marangan (id.) p. 10; 4. Cuttica; 5. Lutriani; 6. Laguzzi; 7. Nicolini; 8. Malvezzi; 9. Oddone.

VOGHERA. — *Corsa ciclistica per Giovani Fascisti:* 1. Della Giovanna (Broni) Km. 100 in ore 3,14 alla media di Km. 31; 2. Gregori G. (Borgonovo);

CASALNOCETO. — *Corsa ciclistica per Giovani Fascisti:* 1. Moreschi Aldo (F.G.C. di Tortona); 2. Morini G.; 3. Prazzoli P.; 4. Valle M.; 5. Bugrassi A.

Severe critiche francesi dopo Lipsia
« Neppure una salita! » dice Magne

Parigi, 20 mattino.

La stampa sportiva francese eleva una protesta generale contro il tracciato dei campionati mondiali su strada di quest'anno. I giornali si chiedono se il belga Kaers e l'olandese Pellenaars, vincitori a Lipsia sapranno guadagnare almeno una corsetta di una cinquantina di chilometri su strada, ma su vera strada.

Antonino Magne, tornato dalla Germania con Lapebie e Louviot tutto abbattuto, è ancora indignatissimo: « Un campionato del mondo su strada senza una salita! Che eresia... ».

Ma, a proposito di Antonino Magne, si registra un fatto curiosissimo. L'*Auto* insorge contro la classifica stabilita dai commissari della corsa scrivendo: « E' stato dimenticato un uomo che tutti hanno visto in [illegible] al plotone che disputò la volata: Antonino Magne. Il vincitore del giro di Francia deve essere qualificato quinto o sesto ». Senonchè gli inviati speciali dell'*Intransigeant* a Lipsia telefonano che Magne sarebbe classificato 14.o dopo Geyer e Stoeppel.

La quinta Bassano-Monte Grappa
vinta dal toscano Bartali

Bassano, 20 mattino.

Ottimo successo ha ottenuto la V Bassano-Monte Grappa svoltasi ieri con l'organizzazione del V. C. Bassano. Ha vinto il toscano Bartali, che ha svolto una gara intelligente e oltremodo combattiva, per quanto la sfortuna lo abbia messo a terra due volte. la prima verso Campo di Solagna, la seconda in prossimità dell'arrivo, costringendolo ad effettuare la volata con la gomma anteriore afflosciata. Dietro di lui, ruota a ruota, sono finiti Bolis, Gervasini e Gallina.

Bassano-Monte Grappa: 1. Bartali Gino (S. S. Aquila, di Figline Val d'Arno) in ore 1,36', alla media di km. 31; 2. Bolis, 1.o degli indipendenti (U. S. Castellanzese) a 1 macchina; 3. Gervasini (S. C. Focesi, Milano); 4. Gallina (V. C. Bassano); 5. Cappellotto (V. C. Schio); 6. Sberze (V. C. Schio) a 40"; 7. Zaborra (V. C. Bassano); 8. Milloranza (V. C. Schio); 9. Marion (U. C. Trevigiana); 10. Costantini (D. L. Longarone).

Guerra parla di Kaers

Il mantovano tenterà il record dell'ora?

(NOSTRA INTERVISTA CON IL CAMPIONE D'ITALIA)

Mantova, 20 mattino.

Nessuno conosceva con esattezza il giorno e l'ora d'arrivo di Learco Guerra. Nemmeno i suoi di casa, ai quali il campione aveva scritto vagamente, accennando ad un ritorno « nei primi giorni della settimana ». Pure, malgrado questo, ieri sera alla stazione di Verona eravamo in parecchi ad aspettare il diretto del Brennero. Sembrava che una parola d'ordine fosse stata passata tacitamente fra gli ammiratori dello sfortunato capitano degli « azzurri » e fra chi, come il sottoscritto, deve poi raccontare le vicende e le speranze, le imprese e i propositi del campione d'Italia.

Il nostro fiuto, ancora una volta, non ci doveva tradire. Il treno entrava rombando sotto l'ampia pensilina e da uno scompartimento di seconda classe ecco affacciarsi il volto glabro di « Singapore », al secolo Vasco Bergamaschi, da San Giacomo Segnate in quel di Mantova. Gli occhietti piccoli ridono maliziosi. Ha capito, l'omino, chi siamo venuti ad aspettare. La domanda è una sola:

— C'è anche lui?

— Sì, c'è.

Learco Guerra non si fa attendere. Infila il corridoio della vettura, sfiora, con la [illegible] valigia bruna il cappellino di una biondissima « fraulein » in viaggio di piacere, scende d'un balzo. Ma che dico, scende? E' portato via di peso, addirittura, dal predellino e [illegible] ricato gentilmente sul marciapiedi. I viaggiatori, intanto, si sono accorti, da questo armeggio, che qualche personaggio di importanza deve [illegible] arrivato, e curiosano in punta di piedi dietro il plotone dei guerriani. Alla fine, il capannello diventa legione: sotto la tettoia non si circola più. Se non intervenisse a tempo una coppia di militi ferroviari, povero Guerra, chi sa come te lo concerebbero.

Usciamo, finalmente. La macchina che dovrà riportarci a Mantova è lì che attende. Come Dio vuole, saliamo. Guerra al volante e il sottoscritto di fianco. Di dietro, sui sedili, quanti riescono a trovare posto? E chi lo sa! C'è quasi da pensare che la legge sull'impenetrabilità dei corpi sia diventata un'opinione.

— Adagio, ragazzi! — interviene Learco — che mi rovinate la tappezzeria!

— Macchè tappezzeria! E tu non ci hai rovinato l'appetito?

La botta è diritta e il campione la para con una sonora risata. Si parte. E l'intervista, se Dio vuole, incomincia.

— E' andata male, vero?

— Non me ne parli. Peggio di così...

— Non potevate eliminarlo prima, quel Kaers, con una condotta di gara più combattiva?

— E come voleva fare, se tutti erano contro di noi? Attaccare va bene, ma poi anche le energie hanno un limite. Kaers, lui, non si preoccupava che di stare sulla mia ruota o nel centro del plotone.

— Si capisce, tutti vi davano per favoriti...

— Ed è stato anche quello un grave « handicap », creda a me. Mi accorsi fin dalla partenza che tanto io che Olmo eravamo seriamente vigilati. Non potevamo levarci d'attorno uno, due, cinque avversari, incollati alle ruote, che non mollavano di un millimetro. E naturalmente quando scappava qualcuno, nessuno si prendeva la briga di inseguirlo. Noi italiani, sempre noi italiani, dovevamo trarci d'impaccio e rimettere le cose a posto. In tali condizioni, come voleva che potessimo sferrare sin dall'inizio un'offensiva con serie probabilità di successo? Anzitutto, tenga presente che il percorso era assolutamente piatto e, poi, che la comitiva era formata da gente che marcia agevolmente a quaranta all'ora [illegible]. La distanza, forse, avrebbe potuto provocare la selezione, ma fu appunto alla distanza che la sorte tradì noi altri « azzurri ».

— Vale a dire?

— Vale a dire che negli ultimi trenta chilometri, quando potevamo tentare di giocar la nostra carta, la pattuglia italiana si ridusse soltanto... a me solo. Olmo, infatti, aveva una gomma sgonfia e io gli avevo passato la pompa, dato che la sua non serviva, e Bergamaschi, ormai provato, si era accodato per attenderlo. Proprio in quel momento, Magne attaccò a fondo. Mi accorsi subito che tentava di fare sul serio e mi guardai d'attorno per vedere se qualcuno fosse stato disposto a darmi una mano. Sì, ci voleva altro! Disgrazia volle che non mi accorgessi che Bergamaschi era indietro soltanto di una cinquantina di metri. Se lo avessi visto, avrei potuto anche attenderlo e poi partire deciso, come invece feci contando sulle sole mie forze. Magne, intanto, aveva guadagnato 300 metri e ci volle un giro tirato da me a tutta andatura per riprenderlo. Intanto, la fine si avvicinava e allora compresi che anche nella volata avrei dovuto sbrigarmela da solo.

— Ma Bergamaschi perchè non la chiamò?

— Dice, infatti, di avermi chiamato ripetutamente, ma, in quella bolgia, con tutto quel pubblico che urlava, chi poteva sentirlo? Sarebbe bastato che mi avesse portato fuori del gruppo all'ultimo chilometro perchè le cose andassero diversamente.

— Come si svolse, invece, la volata?

— Si svolse esattamente così: all'ultimo chilometro io ero in seconda posizione dietro Danneels. Un forte vento soffiava dalla sinistra e tutti i corridori, quindi, si erano portati sul lato opposto della strada. Ad un tratto mi accorsi che alla mia ruota si era posto Kaers, proprio l'uomo che temevo di più in un arrivo in gruppo. Allora allargai decisamente, intanto che Danneels e Kaers passavano in testa. Nello stesso momento sulla mia destra sopraggiunsero altri due corridori. Credo che fossero Valentyn e il tedesco Buschke. Venni così a trovarmi letteralmente imbottigliato. E non mancavano più che trecento metri. Vidi allora la situazione come disperata e decisi di giocare il tutto per il tutto. Poichè a destra non si passava più, mi buttai fuori sulla sinistra, attaccando decisamente Kaers. Questi vide che stavo per superarlo e allora scartò una prima volta interrompendomi nell'azione. Frenai e ripartii ancora, lottando con rabbia disperata, e mentre ero ormai giunto all'altezza dei pedaliere del belga questi, per la seconda volta, mi costrinse a frenare per non andare a finire a terra. Il traguardo era lì, a dieci metri. Chi poteva più contrastare la vittoria a Kaers? Un ultimo scatto a testa bassa non mi permise che di riguadagnare mezza macchina. Ma la posta, purtroppo, era perduta.

— Lei ritiene, dunque, che senza questo duplice danneggiamento avrebbe potuto vincere?

— Giudichi lei. Se, malgrado tutto, sono arrivato a una ruota, vuol dire che, in condizioni normali, avrei avuto il diritto di aspirare alla vittoria. E' chiaro?

— Chiarissimo. E come andò, poi, la faccenda del reclamo?

— Come vuole che andasse? All'arrivo, c'era una babele indescrivibile. Io mi affannavo a cercare un commissario, un giurato, un cronometrista, un « ufficiale » qualsiasi. Ma lo squagliamento era generale. Finalmente, ne avvicinai uno, del quale potrei anche farle il nome, che alle mie rimostranze rispose con una risatina... impeccabile e con un « *Moi je ne sais rien* » che, parola d'onore, avrebbe meritato una risposta... adeguata.

« Per farla breve, alla fine, visto che sul circuito non si riusciva a trovare nessuno, il comm. Fervetti, Turazza ed io ci recammo alla sede del Comitato. Ma intanto Kaers, con la maglia iridata, stava facendo il giro d'onore e al Comitato nessuno aveva visto nulla di quanto era successo. Inutile insistere, inutile citare testimonianze. Troncai di botto e venni via, anche perchè il mestiere dell'avvocato di me stesso non mi è mai piaciuto. Penso che le mie ragioni potrò dimostrarle in altra sede. Cosa ne dice?

— Dico che è il sistema migliore. E adesso, intanto, che programma ha?

— Sono impegnato in diverse riunioni in pista, qui in Italia. Mercoledì a Roma, giovedì a Napoli, sabato a Ferrara, domenica alla Spezia e lunedì a Mede Lomellina. Il giorno 9 settembre, poi, correrò la prova di gran fondo Roma-Napoli-Roma e poi, via via tutte le altre gare dell'annata: Giro del Veneto, Giro di Lombardia...

— Spera di incontrarsi con Kaers, in qualcuna?

— Quello lo troverò in qualche americana o in qualche « Criterium degli assi ». Lì è il suo forte. Lì è veramente un cannone. Ma su strada, creda a me, si fa troppa fatica!

— Sa quale sarebbe una grande rivincita?

— Dica...

— Sarebbe il « record » dell'ora.

— Ma la pista? Mi dicono che quella di Milano sia ancora ben lungi dall'essere pronta.

— E se riuscissero a metterla in ordine entro settembre?

— Allora potrei tentare. E se la forma mi assistesse...

— ... l'Italia guadagnerebbe il più atletico e il più ambito dei primati che vanti il ciclismo.

— Piano, per carità. Crede che sia una bazzecola fare 45 chilometri in un'ora, senza allenatori?

— Una bazzecola no, ma un'impresa degna di essere compiuta da un atleta fascista, questo sì che lo credo per fermo.

— Ebbene, vedremo. E' tanto tempo che ho questo chiodo nel cervello...

Francesco Carli

LEARCO GUERRA

Manfredi vince in volata la terza Asti-Ceriale

Ceriale, 20 mattino.

La terza edizione della Asti-Ceriale, disputata ieri da una settantina di corridori, ha avuto uno svolgimento scialbo e si è conclusa in volata tra un gruppo comprendente oltre venti unità.

Ad onore del vero, i tentativi lungo il percorso non sono mancati, ma tutti portati con insufficiente decisione, e convinzione e, quindi, senza risultati concreti. La giornata eccezionalmente calda ha certamente influito sul comportamento dei concorrenti; si aggiunga, poi, la distanza, che, già forte per gli indipendenti, rappresenta addirittura un massimo per i dilettanti. Appare evidente da ciò che la condotta guardinga dei più non era giustificata.

I dilettanti si distinguono

I dilettanti, in confronto con i colleghi della categoria superiore hanno avuto nettamente la meglio. Infatti, oltre a vincere la gara, nei primi dieci classificati, tanti, cioè, quanti lo svelto giudice d'arrivo ha potuto identificarne in sì difficile circostanza, troviamo ben sette puri.

Questi ultimi, come si vede, hanno avuto la meglio nella fase finale. Lungo il percorso, invece, Oria, Boccaccio, Bailo, Scazzola, Varetto, Astrua, tutti della seconda categoria, sono apparsi spesso al comando della schiera svogliata che di ogni fontana od osteria faceva luogo di arresto e di rinfresco. Oria, il modesto isolato, ha tirato almeno metà gara, mentre gli altri sopra ricordati sono stati sempre nelle primissime posizioni e pronti a rintuzzare qualsiasi velleità.

Manfredi, partito in non perfette condizioni di spirito e di salute, dopo un inizio incerto, si è ripreso bene verso la metà gara e, nella volata, è stato il più accorto. Il giovanotto, non ancora ventenne eppure già assai noto in campo dilettantistico per le numerose sue vittorie, si è davvero comportato con estrema decisione e scelta di tempo perfetta nella fase finale. Occorre precisare che questa è stata caratterizzata negli ultimi 500 metri da un imbottigliamento improvviso del gruppo, che, costretto ad infilare un sottopassaggio che immetteva al lungo ed ampio rettilineo d'arrivo, perfettamente sgombro, ha avuto un pauroso sbandamento.

Caffaratti, Montobbio ed Oria si erano addossati il compito di tirare a tutto spiano negli ultimi chilometri ed infilavano per primi detto sottopassaggio. Il più sollecito ad uscirne ed a presentarsi sul rettilineo di arrivo era Caffaratti, mentre il gruppo, con un pericoloso ondeggiamento, subiva un rallentamento. Manfredi, allora, con pronto intuito scattava, raggiungeva il rapallese e partiva in pieno, prendendo qualche macchina agli altri che avevano interrotto l'azione. Varetto, in buona posizione, sbandava e, per non cadere, urtava Oggero. Bailo veniva sbalzato contro il muro e Lolli dal centro si portava a sinistra, iniziando lo sforzo finale che doveva condurlo sulla linea del traguardo a pochi centimetri da Manfredi, che, pure essendo partito lontano, aveva saputo tener duro. Terzo era Varetto, rinvenuto fortissimo dalle ultime posizioni; quarto Oggero, scampato alla caduta per miracolo; e quinto Montobbio.

L'organizzazione del Pedale Astigiano e del Dopolavoro di Ceriale non poteva essere migliore.

Si parte da Asti in notevole ritardo; ritardo causato dalle operazioni di punzonatura e verifica licenze iniziate troppo tardi.

Non è, infatti, che alle 10,50 che il Consultore della F.C.I. per la I Zona lascia in libertà i 74 concorrenti. Unico assente notevole: Gios. Fa caldo ed i corridori non appaiono troppo disposti alla velocità. Ad Agliano, sulla breve salita, Lolli, Oria e Poggio cercano di agitare il gruppo con qualche sgroppata, che, però, non impedisce a tutti i partenti di transitare in gruppo compatto a Nizza Monferrato alle 11,42. Si inizia subito dopo il dislivello di Alice Belcolle, superato, nell'ordine, da Armando, Scazzola, che comandano il gruppo posto in lunga fila indiana.

La susseguente discesa provoca una interessante fase che ha il solo torto di durare poco. Ne sono protagonisti Scazzola, Armando, Calcagno, Pia e Boccaccio i quali, fuggiti, fanno penare alquanto Tamburini e Lolli che trascinano gli inseguitori. Prima di Acqui tutto rientra nella normalità ed anche Astrua, Manfredi e De Giorgi, che avevano forato, hanno modo di riprendere il gruppo. Nell'attraversare l'abitato, Pelassa cade malamente e viene trasportato all'Ospedale, dove gli si riscontrano delle ferite fortunatamente non gravi.

La gara si decide

Intanto il Cremolino è energicamente attaccato da Pia e Sberzi che inscenano una fuga, evidentemente non presa sul serio, e riescono ad avere in breve un minuto di vantaggio su tutti. Il gruppo, benchè avvisato, continua a nicchiare, e così ad Ovada il distacco è salito a 2'15". Poco dopo, però, Pia fora e Sberzi si lascia raggiungere senza difficoltà. S'inizia la salita del Turchino a passo quasi turistico. Il risultato è che il tunnel situato sulla vetta viene imboccato contemporaneamente da una trentina di corridori guidati da Montobbio e Tamburini.

Alle 14,25 siamo a Voltri (km. 108) dove si rileva che la media totale è scesa a 29,581. Transitano qui molti gruppetti divisi l'un l'altro da pochi secondi. Al termine della Colletta, dove Tamburini, investito da un'automobile, deve ritirarsi, un gruppo forte di 30 unità si è ricomposto e piomba pochi minuti dopo al controllo rifornimento di Arenzano. Si riprende con qualche debole scaramuccia sui Piani d'Invrea ad opera di Caffaratti, Armando, Oria, Scazzola, Varetto e Manfredi. Ma ormai nessuno sente il desiderio di forzare la soluzione alla maniera forte, e così la media cala ancora. A Pietra Ligure, attraversata alle 16,31, il gruppo di testa è composto ancora di ventisette uomini.

Al primo passaggio a Ceriale, Scazzola cerca di fuggire e con Armando, Moreschi, Gaggero riesce a prendere 200 metri di vantaggio. Ma nessuno lo coadiuva nell'encomiabile tentativo e ad Albenga il gruppo è di nuovo ricomposto. Nemmeno la firma posta al giro di boa di Alassio vale a suscitare la fase atta ad impedire la soluzione in volata. Ad andatura vertiginosa si ripercorre la strada Alassio-Albenga-Ceriale, e quindi si disputa la volata più sopra descritta. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Manfredi Giuseppe (Dop. « Biagio Nazzaro » di Torino) che copre i 198 chilometri del percorso in ore 6.43' alla media oraria di Km. 29,478 (1.o dei dilettanti); 2. Lolli Onorato (G. S. Fiat) a 10 centimetri (3.a categ.); 3. Varetto Angelo (Dop. Biagio Nazzaro) primo degli indipendenti; 4) Oggero Domenico, 3.a categ. (G. S. Fiat); 5. Montobbio Giuseppe (G. S. Rapallo); 6. Scazzola Aurelio (S. C. Vigor); 7. Sberzi C. (U. S. Canelli); 8. Casanova A. (F. G. C. Finale); 9. Calcagno D. (Pedale Astigiano); 10. Gaggero S. (Fulgor di Savona). Seguono in gruppo, classificati a pari merito per l'undicesimo posto, altri 17 corridori. La Coppa Comune di Ceriale è stata assegnata al G. S. Fiat di Torino, e la Targa Cinzano al Dop. Biagio Nazzaro.

R. R.

LA CONCLUSIONE DEI CAMPIONATI EUROPEI DI NUOTO

Brillante affermazione di Costoli nei 1500 m. vinti da Taris

Il netto successo collettivo della Germania -- La squadra italiana al quarto posto nella classifica per Nazioni -- Le prodezze delle ondine olandesi

COSTOLI, TARIS E SIGNORI, FINALISTI DELLA PROVA DI 1500 METRI

(DAL NOSTRO INVIATO)

Magdeburgo, 20 mattino.

L'ultima giornata dei campionati europei ha richiamato una folla di oltre 8000 persone che ha completamente riempito le tribune e ha sostenuto con vibrante entusiasmo tutte le gare e in particolare quelle vinte dai tedeschi. Ma anche i vincitori stranieri sono stati cavallerescamente applauditi.

La giornata comprendeva diverse importanti finali, fra le quali quella dei tuffi alti e quella dei 1500 metri nelle quali anche l'Italia era rappresentata. Si sperava di potere, con ambedue queste gare, raccogliere i punti necessari a mantenere sulla Francia il piccolo vantaggio che avevamo nella classifica della Coppa Europa. Invece la gara dei tuffi non ha consentito nè a noi nè ai francesi di accumulare un sol punto.

Delusione nei tuffi

Di Biase e Castainer si erano accuratamente preparati per questa gara e il secondo era venuto a Magdeburgo a sue spese per disputare il campionato. Ambedue si erano allenati persino troppo e tutti i campioni loro avversari erano convinti che almeno il primo sarebbe finito fra i migliori, probabilmente al terzo posto. Invece la classifica degli italiani non è affatto rispondente al loro valore nè alla forma mostrata in allenamento. Essi hanno sbagliato anche tuffi relativamente facili, classificandosi dopo avversari che avevano altre volte battuto. Ciò non è in relazione col loro valore, ma con la loro emotività. E questo dipende quasi esclusivamente dalla mancanza di abitudine alle grandi gare internazionali.

Primo è riuscito meritatamente Stork, più regolare se non più perfetto del cecoslovacco Leikert, mentre l'anziano campione Riebschlager è ...

WILLIE DEN OUDEN

Goffredo Barbacci.

I risultati

Tuffi alti (uomini). — Finale: 1. Stork (Germania) punti 95,89; 2. Leikert (Cecoslovacchia) punti 92,17; 3. Riebschlaeger (Germania) p. 90,72; 4. Vayda (Ungheria) p. 89,87; 5. Niemeleinen (Finlandia) p. 87; 6. Tomalin (Gran Bretagna) p. 84,46; 7. Hodi (Ungheria) p. 80,03; 8. Di Biase (Italia) p. 79,58; 9. Oelander (Svezia) p. 78,66; 10. Larsen (Danimarca) p. 77,30; 11. Castainer (Italia) p. 70,62; 12. Billard (Francia) p. 68,52; 13. Julia (Spagna) p. 67,60; 14. Melberg (Norvegia) punti 67,36.

Metri 200 a rana. — Finale: 1. Sietas (Germania) in 2'49"; 2. Schwarz (Germania) 2'49"4/10; 3. Malmstroem (Danimarca) 2'49"5/10; 4. Jensen (Danimarca) 2'52"6/10; 5. Reingolt (Finlandia) 2'55"5/10; 6. Norman (Norvegia) 2'50"6/10.

Metri 400 stile libero (signore). — Finale: 1. a pari merito: Mastenbroek (Olanda) e Den Ouden (id.) in 5'27" e 4/10; 3. Andersen (Danimarca) 5'45" e 1/10 (nuovo record danese); 4. Salgado (Francia) 5'50"4/10; 5. Wolstenholm (Gran Bretagna) 5'50"9/10; 6. Fleuret (Francia) 5'56"1/10.

Metri 1500. — Finale: 1. Taris (Francia) 20'1"8/10; 2. Costoli (Italia) 21'1"1/10; 3. Wainwright (Gran Bretagna) 21'10"; 4. Lengyel (Ungheria) 21'14"5/10; 5. Signori (Italia) 21'25" ...

Bacigalupo batte Gamba nella traversata del Golfo della Spezia

L'on. Morigi assiste a Guastalla alla traversata del Po per GG. FF.

Reggio Emilia, 20 mattino.

... concorrenti.

Le gare motonautiche di La Spezia

La Spezia, 20 mattino.

... Comitato permanente festeggiamenti e gare della Spezia a celebrazione dei fasti della nostra Marina da guerra.

Ecco i risultati:

Fuori bordo da corsa classe 2.a (km. 15): 1. Winderdling Giulio in 16'57", alla media di km. 53,97; 2. Leuman Napoleone in 17'15"; 3. Macciò; 4. Preti. Giro più veloce il terzo di Moneta in 3'15" alla media di km. 55.354.

Fuori bordo turismo classe C (km. 24): 1. Faraldo Luigi in 26'15" alla media di km. 54,873; 2. Paggino Carlo in 34'20". Giro più veloce il terzo di Mora alla media di km. 68.334.

Motoscafi turismo, classe 1.a e 2.a (km. 30) classe 1500 cmc.: 1. Corti Giacinto in 29'35"3/5 alla media di km. 60,721. Giro più veloce il 10.o alla media di km. 64,66. - Classe 3000 cmc.: 1. Sanguinetti in 30'45"3/5 alla media di km. 55,390. Giro più veloce l'ottavo alla media di km. 59,678.

Fuori bordo da corsa classe X (km. 30): 1. De Barbera Guglielmo in 26'8" alla media di km. 65,873; 2. Pratto in 26'27"; 3. Mora in 36'5". Giro più veloce il settimo di De Barbera alla media di km. 76,972.

Mortale batte Spoldi a Roma

Roma, 20 mattino.

Ecco i risultati della riunione pugilistica svoltasi ieri sera alla Borgo Prati Trionfale:

Pesi piuma: Gualandri (Roma) b. Giacomelli (Ancona) per squalifica in seguito a colpo basso.

Dell'Orto (Milano) b. ai punti in otto tempi Saracini (Ancona).

Pesi leggeri: Mario Bianchi (Roma) b. ai punti in dieci tempi Henry Soja (negro francese).

Ettore Mortale (Roma) b. ai punti in 10 tempi Aldo Spoldi (Milano).

Petit Biquet mantiene il titolo dinanzi allo spagnuolo Sangchili

Parigi, 20 mattino.

Il belga Petit Biquet, opposto allo spagnuolo Sangchili, allo stadio di Algeria, non ha avuto alcuna difficoltà a conservare il suo titolo di campione d'Europa dei pesi gallo. L'incontro ha avuto un inizio infelice perchè l'avversario del campione accusava un colpo basso restando al tappeto per 3". In seguito il belga ha compiuto un superbo combattimento, aggiudicandosi ben 13 riprese su 15.

Una Croce a ricordo dei Caduti inaugurata sul Monte Colla

Intra, 20 mattino.

La vetta del Monte Colla sopra Crusinallo, dalla quale lo sguardo abbraccia uno splendido panorama, era ieri in festa per l'inaugurazione di un'alta Croce di ferro dedicata alla memoria dei Caduti per la Patria. Questa croce è stata costruita dagli operai escursionisti del fiorente Dopolavoro di Crusinallo, i quali hanno portato a compimento l'opera simbolica durante le ore di riposo.

Sulla sommità del monte, ove la croce di ferro si staglia da alcuni giorni maestosa nel cielo, sono convenute in giornata oltre 2500 persone fra combattenti, dopolavoristi, popolo di Crusinallo e di Omegna. La gita, favorita da una giornata splendida, si è svolta tra l'entusiasmo dei partenti e l'echeggiare di canzoni gioiose. Ma giunta alla mèta la lunga schiera si è subito raccolta nel più religioso silenzio, per assistere al rito commovente e suggestivo dell'inaugurazione della Croce.

Fra le autorità intervenute, oltre al Segretario federale di Novara, si notavano l'Ispettore di Zona dei Fasci di Combattimento, il Podestà di Omegna, i Segretari dei Fasci di Omegna e Crusinallo, il presidente della Combattenti di Omegna, il rappresentante della Milizia, ecc.

Dopo il rito della benedizione, il prevosto di Crusinallo, Don Martelli, ha celebrato la Messa al campo, e al Vangelo ha detto brevi parole di circostanza, esaltando la fede religiosa dei nostri eroici soldati immolatisi per la grandezza della Patria.

Quindi ha parlato il Segretario federale che con una orazione smagliante ha illustrato il significato altissimo della cerimonia che ha consacrato alla memoria dei nostri Eroi il simbolo del patimento e del sacrificio del Redentore. L'oratore ha esaltato il gesto degli operai di Crusinallo, che hanno voluto costruire la Croce con le proprie mani. Dopo alcune parole di esaltazione del Combattentismo, dalle cui fila è uscito Colui che regge nel Suo pugno di ferro i destini dell'Italia rinnovata, l'oratore ha concluso inneggiando all'unità spirituale della Patria che, attraverso la concordia del suo popolo, marcia verso i destini più alti. Vibranti applausi hanno accolto la chiusa del discorso.

Quindi i Combattenti, i dopolavoristi, il popolo, le autorità hanno consumato un rancio all'aperto fra la più schietta e gioiosa allegria. Nel pomeriggio hanno avuto luogo sulla magnifica spianata diversi giuochi popolari: verso sera i 2500 gitanti hanno fatto ritorno alle loro case fra canti fascisti.

Il ghiacciaio della Brenva nasconde ancora le sue vittime

Courmayeur, 20 mattino.

E' giunta ieri a Courmayeur una delle squadre di guide che ha partecipato alle ricerche della salma dell'avv. Borgna e dell'ing. Alberico sul ghiacciaio della Brenva. Le notizie che le guide hanno recate sono molto sconcertanti. Le ricerche, condotte fra grandi difficoltà e possibili soltanto in certe ore della notte per le condizioni del ghiacciaio, sono rimaste infruttuose. Neppure la più piccola traccia dei due ardimentosi alpinisti è stata trovata per dirigere queste ricerche.

A rendere più difficile il compito delle guide, l'altra notte, lungo il canalone del ghiacciaio, è precipitata un'altra valanga che si è riversata nel crepaccio dove sono stati travolti il Borgna e l'Alberico.

Le condizioni atmosferiche — poichè in questa ultima settimana il tempo si è ristabilito e il sole favorisce lo sgelo — ostacolano constantemente le ricerche e rendono difficile e pericoloso scendere nel crepaccio. La caduta di sassi, neve e ghiaccio è quasi ininterrotta cosicchè il canalone superiore della Brenva è impraticabile.

Comunque tutto sarà tentato per ricuperare le due salme e le guide di Courmayeur, note per il loro ardimento e la loro profonda conoscenza della montagna, stanno organizzando un'altra spedizione ancor meglio attrezzata delle precedenti.

Vibrante rapporto fascista a Scopa in Valgrande

Varallo, 20 mattino.

Ieri ha avuto luogo a Scopa in Valgrande, alla presenza del Segretario federale di Vercelli, cav. Pozzo, un importante rapporto fascista, al quale hanno preso parte le gerarchie dell'Alta Valsesia. Ricevuto dall'ispettore dei Fasci della Valsesia e dal podestà cav. Valenti, è giunto verso le dieci, lietamente accolto dalla popolazione del paese, imbandierato a festa, il Segretario federale.

Il gerarca, dopo aver passato in rassegna le forze fasciste, fra le quali spiccavano alcuni gruppi di montanare nei loro caratteristici costumi, ha assistito alla pittoresca sfilata delle organizzazioni giovanili, dei reparti celeri dei Giovani fascisti e delle Camicie nere della zona.

Quindi, nel vasto piazzale del Municipio, gremito di folla, il Segretario federale, che aveva visitato, interessandosi del loro ottimo funzionamento, tutti gli uffici del Dopolavoro, dell'Opera Balilla, del Fascio e della Milizia forestale di Scopa, ha pronunciato un vibrante discorso, incitando i giovani a maggiormente perfezionarsi, per essere degni, nel nome del Re e del Duce, dei puri Martiri della guerra e della Rivoluzione.

In seguito un rapporto particolarmente importante è stato tenuto dal Segretario federale cav. Pozzo ai fascisti dell'Alta Valsesia. Egli ha ricambiato il benvenuto recatogli dal podestà, e si è minutamente interessato dell'andamento dei Fasci della nostra regione. Ascoltata la relazione dei singoli Segretari di Fascio e degli altri gerarchi, il cav. Pozzo ha dato le necessarie direttive e gli opportuni consigli in merito all'opera da svolgere per il futuro, suscitando vibranti dimostrazioni al Duce.

La giornata, vibrante di caldo entusiasmo e di fede fascista, dopo l'inaugurazione del nuovo campo sportivo del Dopolavoro di Scopa, si è chiusa con una vibrante ovazione al Duce.

Violento incendio a Pallanza

Pallanza, 20 mattino.

Un violento improvviso incendio è scoppiato sabato notte a Pallanza nel magazzino di una Ditta da costruzioni edilizie. Al primo allarme sono accorsi prontamente alcuni Militi fascisti e Giovani Fascisti, nonchè il Segretario del Fascio di Combattimento ed una schiera di valorosi cittadini. A prezzo di sforzi generosi si è potuto isolare l'incendio, impedendo alle fiamme di propagarsi ad un vicino serbatoio di benzina. Sul posto si sono portati anche i pompieri, che hanno contribuito all'opera di spegnimento. Si ignorano le cause che hanno provocato l'incendio. I danni non sono ancora stati valutati.

Un treno investe un auto e una moto

Otto persone uccise

Parigi, 20 mattino.

A un passaggio a livello del ponte dello Spirito Santo, presso la stazione ferroviaria di Nimes, un treno ha investito una automobile ed una motocicletta che si erano avventurati sul binario. Sei persone che erano sull'automobile e due sulla motocicletta, sono rimaste uccise.

Due mortali sciagure alpinistiche nel Trentino

Trento, 20 mattino.

Una mortale sciagura alpinistica è avvenuta ieri sui monti di Isera, in Val Lagarina. Il sessantenne Giovanni Spagnolli, da Rovereto, percorreva un sentiero di montagna presso i ruderi dell'antico castello di Pradaglia, quando improvvisamente metteva un piede in fallo, e, sdrucciolando sull'erba bagnata, perdeva l'equilibrio precipitando lungo la scarpata del monte. Dopo aver percorso alcuni metri sul pendio prativo, il disgraziato, ormai tramortito dalle forti scosse, non riusciva a fermarsi e, giunto sull'orlo di una piccola parete rocciosa, precipitava nel dirupo sottostante riportando la frattura del cranio e altre gravissime ferite in tutto il corpo. Alcuni passanti ritrovarono, qualche ora dopo, il cadavere dello Spagnolli e provvedevano a trasportarlo al più vicino paese.

Di un'altra sciagura alpinistica è giunta ieri notizia da oltre Brennero. Un giovane turista, il commerciante bavarese Erberto Holzfrieder, di 24 anni, recatosi a compiere una escursione sull'Adlerspitze affrontava da solo la scalata di una ripida parete rocciosa strapiombante verso valle. Disgraziatamente, mentre aveva quasi raggiunta la cima della parete, appoggiava il piede sopra uno spuntone di roccia che franava al peso del corpo.

Mancandogli il sostegno, e incapace ad aggrapparsi con le mani alla rupe soprastante, il povero alpinista precipitava nel dirupo abattendo più volte col capo contro le roccie e riportando profonde ferite al capo e in altre parti del corpo, in seguito alle quali cessava di vivere. Una spedizione di soccorso partita da un vicino rifugio riusciva dopo lunghe e difficili ricerche a ricuperare il corpo del disgraziato che, pietosamente composto, veniva trasportato a valle.

I solenni funerali a Bergamo delle vittime del Cervino

Bergamo, 20 mattino.

Solenni e commosse onoranze funebri ha reso la città alle salme dei due fratelli Longo, vittime della tragedia del Cervino. Le due salme, composte nella camera ardente apprestata nella sede della Federazione fascista, vigilate nella notte da Giovani Fascisti, da camerati del Guf e da soci del CAI, sono state mèta di un ininterrotto pellegrinaggio di popolo e di autorità fra le quali S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, S. E. il Cardinale Locatelli.

Le due bare sono state recate a spalla dai soci del C.A.I. e del G.U.F. alla chiesa di Sant'Alessandro, ricoperte di corone di fiori fra le quali quelle di S. E. il Segretario del Partito e una di stelle alpine delle guide soci del C.A.I. e della colonia villeggianti di Valtournanche, e seguite dai genitori, dai compagni di escursione superstiti avv. Sacchetti e Finazzi, dalle autorità con alla testa il Prefetto, il Segretario Federale, che rappresentava S. E. il Segretario del Partito, il Podestà, e dalle associazioni fasciste, combattentistiche, giovanili, sportive e immensa folla.

Dopo le solenni esequie funebri sul piazzale della chiesa il Segretario Federale ha compiuto il rito fascista dell'appello. Indi le due salme, su due carri di prima classe, seguiti dal lungo corteo, hanno lentamente percorso le vie principali della città al suono di «Giovinezza», fra due ali di popolo commosso, e sono state avviate al cimitero dove sono state inumate.

Un commovente episodio viene oggi reso noto. Allorquando a Valtournanche erano state scese le salme dei due fratelli e il Segretario Federale Valli tentava di nasconderle al povero padre, questi volle vedere e baciare i suoi figlioli e senza versare una lacrima, ha detto: «Gli italiani d'oggi non piangono neppure dinanzi alla morte». Il Segretario Federale, commosso, appuntò sul petto del Longo il distintivo fascista.

L'insediamento del Podestà di Pinerolo

Pinerolo, 20 mattino.

Ieri, con cerimonia austera secondo lo stile fascista, ebbe luogo l'insediamento del nuovo Podestà camerata cav. Alessandro Berutti, alla presenza di tutte le autorità cittadine e delle rappresentanze militari, di tutte le organizzazioni fasciste e sindacali e delle varie associazioni ed istituti.

Il cav. uff. Nicola Rivela, accennato all'azione svolta durante il periodo di sua gestione ed ai vari problemi risolti senza contrarre mutui, senza impegnare i bilanci futuri nè gravare il contribuente, ha mandato un riconoscente saluto al senatore Giovanni Agnelli, a cui Pinerolo e le sue valli devono la loro rinascita. Ha quindi enumerato le benemerenze del nuovo Podestà, sotto la cui guida Pinerolo fascista procederà sicura verso il suo radioso avvenire. Al cav. uff. Rivela vennero offerti ricchi doni a nome del Fascio e degli impiegati comunali.

Parlarono quindi il Segretario politico cav. Sivera per portare la collaborazione del Fascismo pinerolese, ed il Segretario capo al Comune a nome dei funzionari.

In ultimo il nuovo Podestà ha parlato brevemente per portare al Commissario prefettizio il saluto memore di Pinerolo e per dire come l'opera sua sarà costantemente rivolta al trionfo della Rivoluzione fascista, nel nome del Re e del Duce.

Il Podestà seguito dalle autorità e rappresentanze ha quindi recato una corona d'alloro con bacche dorate al monumento ai Caduti.

L'eroismo degli alpini celebrato dal prof. Marpicati

Trento, 20 mattino.

Il Vice-Segretario del Partito prof. Arturo Marpicati ha visitato la zona delle Dolomiti trentine interessandosi al funzionamento dei campi e delle colonie fasciste istituiti dal Regime nei centri più incantevoli di questa magnifica zona alpina.

Egli è intervenuto anche ad una significativa cerimonia patriottica che si è svolta nel piccolo cimitero di guerra dove riposano le salme gloriose dei prodi alpini morti combattendo sulle impervie vette dolomitiche che dominano il Passo di Rolle. Con austero rito, presenti le autorità e una folla di villeggianti e di abitanti dei paesi dolomitici, è stato solennemente rievocato l'eroismo di questi valorosi figli dell'Alpe, che riuscirono a strappare al nemico, superiore di numero e di mezzi, posizioni naturali ritenute quasi inespugnabili, come il Colbricon, il Cauriol, la Cavallazza e le propaggini del Cimone della Pala, vette superbe che s'innalzano sopra i tremila metri di altezza, fra paurosi strapiombi, nevai e ghiacciai. La cerimonia è stata anche una doverosa e commossa esaltazione dei sacrifici affrontati da queste nostre meravigliose truppe alpine durante i lunghi mesi invernali, quando i loro ricoveri annidati fra le roccie e sospesi sugli abissi, erano letteralmente circondati e quasi sepolti da barriere di neve alte alcuni metri e da dense croste di ghiaccio, con una temperatura che molte volte scendeva a venti e anche a trenta gradi sotto lo zero.

Dopo la funzione religiosa in memoria degli alpini e dei fanti caduti sulle aspre cime, il prof. Marpicati ha pronunciato un breve commosso discorso, rendendo onore alla gloria di questi modesti e forti difensori della montagna e rievocando le vittoriose conquiste delle più aspre cime dolomitiche.

Il premio «Cervia» a Rodolfo De Mattei

Cervia, 20 mattino.

A mezzanotte, durante una festa organizzata nel folto della pineta dopo la esecuzione di un applaudito concerto della camerata dei canterini romagnoli di S. Pietro in Vincoli, S. E. Gioacchino Volpe ha letto la relazione della commissione giudicatrice del Premio «Cervia», relazione che egli ha fatto precedere da brevi parole per mettere in rilievo l'importanza di questa manifestazione culturale della Federazione Fascista di Ravenna.

La relazione rileva che, dopo lunga discussione, la maggioranza della commissione ribadendo il principio della individualità del Premio, ha creduto di ravvisare in «Polvere di Roma» di Rodolfo De Mattei, l'opera che per la realizzata fusione fra il passato ed il presente, per l'aderenza al tempo fascista, come ideale sviluppo della gloria di Roma, per maturità di stile e nobiltà di espressione artistica, meglio risponde allo spirito del concorso.

Perciò la commissione delibera di conferire a Rodolfo De Mattei il primo Premio «Cervia». Non sono state assegnate medaglie. Per l'anno prossimo il Premio sarà ripetuto. Non vi sarà però concorso, ed i commissari sceglieranno liberamente fra gli scrittori italiani.

Una lapide all'on. Oliva inaugurata ad Intra

Intra, 20 mattino.

Fra le cerimonie patriottiche inserite nel ciclo delle manifestazioni dell'estate di Mergozzo, la più significativa è senza dubbio quella che si è svolta nel pomeriggio di ieri per l'inaugurazione di due lapidi dedicate all'onorevole Antonio Oliva ed ai Combattenti delle guerre dell'Indipendenza, Giuseppe Oliva, Enrico Oliva, Luigi e Vittorio Albertoletti e Giovanni Zanaldo. Ma in questa cerimonia si è esaltato sovratutto l'on. Antonio Oliva perchè la sua opera di uomo politico, di giurista, di patriota ardente e di combattente intrepido è ben degna di essere additata ad esempio alle nuove generazioni plasmate dal Fascismo.

Antonio Oliva nacque a Mergozzo nel 1830, e a 15 anni partecipava gloriosamente alle Cinque Giornate di Milano penetrando tra i primi nel palazzo del Governo. Fatto prigioniero da Radetzky, per un miracolo di coraggio e di audacia riuscì a fuggire ritornando tra i Combattenti là dove più ferveva la lotta per la libertà e per la indipendenza.

Nel 1849 fu a Roma agli ordini di Giacomo Medici, e quindi prese parte ai vari episodi della difesa della città distinguendosi nell'epica resistenza a Porta San Pancrazio, e meritandosi per il suo contegno sul campo la nomina ad ufficiale. Partecipò a tutte le campagne della indipendenza guadagnandosi la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, con una bellissima citazione.

Fu pubblicista battagliero, professore di Università e deputato al Parlamento per otto Legislature. Garibaldi lo ebbe carissimo, e fu amico di parecchi uomini illustri. La sintesi della sua vita nobilissima è racchiusa nella dedica scolpita sulla lapide a lui dedicata la quale dice: Ad Antonio Oliva combattente e giurista — la cui vita aggiunse una strofa luminosa all'Epopea del Risorgimento — Mergozzo — che gli diede i natali, lo esalta fascisticamente.

Alla cerimonia sono intervenuti i Combattenti del Verbano, Cusio ed Ossola, i quali hanno voluto accomunare nel loro memore e reverente pensiero assieme ai Caduti del Carso i Combattenti che scrissero pagine di valore italico sui campi di Pastrengo, Goito, ecc.

All'austera e nello stesso tempo solenne cerimonia ha preso pure parte la popolazione mergozzese e l'intera colonia villeggiante. Nel tardo pomeriggio si sono ammassate davanti al Municipio, sulla facciata del quale sono murate le due lapidi, le rappresentanze combattentistiche della zona, le organizzazioni fasciste, ed il popolo con una selva di bandiere e di gagliardetti. Fra le autorità intervenute si notavano il senatore Aldo Rossini, l'onorevole Carlo Emanuele Basile, il figlio dell'onorevole Antonio Oliva, generale di Divisione in posizione ausiliaria, il prof. Morengo, il Podestà, il Segretario del Fascio ed altri Podestà della zona.

L'adunata interregionale dei costumi a Courmayeur

Aosta, 20 mattino.

Ieri ha avuto luogo a Courmayeur l'adunata interregionale dei costumi indetta dal Comitato costituito per le manifestazioni dell'agosto valdostano. I gruppi in costume di Aosta, Ivrea, S. Vincent, Ayas, La Thuile, Cogne, unitamente ai gruppi della Brianza, di Udine, Padova e di altre località hanno partecipato alla manifestazione portando una nota di gaiezza e di festività.

Dopo la sfilata dei costumi per le vie di Courmayeur, alla quale hanno assistito i villeggianti e numerosi turisti, ha avuto luogo nel recinto del cinema all'aperto una esibizione dei gruppi i quali hanno messo in rilievo le usanze e la tradizione dei rispettivi paesi. All'interessante spettacolo sono intervenuti S. E. il Prefetto, il Segretario federale, tutte le autorità provinciali e cittadine, inoltre numerose personalità alpinistiche e una folla enorme di turisti.

Ha esordito il gruppo di Cogne che ha elevato al cospetto del Monte Bianco, che si stagliava nell'azzurro, la suggestiva canzone «Montagne valdostane»; poi sono saliti sul palco i costumi del dopolavoro aziendale Olivetti che hanno eseguito alcune canzoni, il gruppo di Gressoney che ha cantato tre canzoni, seguiti dai costumi d'Ivrea che si sono prodotti in caratteristiche danze valligiane.

Applauditissimi i costumi di Feltre per il brio indiavolato e la leggiadria con la quale hanno rievocato le villotte paesane. Acclamati pure i costumi di Ayas, S. Vincent, Pallanza, La Thuile e della Brianza che hanno eseguito in modo impeccabile alcuni inni con i loro caratteristici strumenti a canna. Infine, tra la più viva ammirazione, sono saliti sulla pedana i ruzzantini di Padova che hanno fatto rivivere gustosissime scenette del contado padovano, dando spiccato risalto a tipi e macchiette di contadini del '500. Finito lo spettacolo i gruppi hanno fatto ritorno ad Aosta, dove nella piazza Carlo Alberto si sono esibiti nella serata dinanzi al popolo suscitando il più vivo entusiasmo. I concorrenti di Padova hanno consegnato al Podestà di Aosta un messaggio di saluto che il capo del comune ha vivamente gradito, e lo ha ricambiato consegnando ai ruzzantini un altro messaggio per il Podestà di Padova.

Novara in attesa del Duce predispone varie opere pubbliche

Novara, 20 mattino.

La nostra Podesteria ha avuto l'unanime approvazione della Consulta municipale per un grande piano di opere pubbliche da inaugurarsi in occasione della visita da parte del Duce a Novara, che Lo attende col più vivo entusiasmo.

Vennero indetti gli appalti per la costruzione del grandioso Parco della Rimembranza e del Sacrario dei Caduti fascisti nella regione di S. Nazaro della Costa, mentre si stanno completando i lavori allo storico Broletto e si vanno compiendo le varie opere stradali.

Intanto si svolgono le azioni di esproprio dei fabbricati dei corsi Regina Margherita e Cavour, per i quali è stato deliberato l'abbattimento, dovendosi procedere a tale sventramento per la sistemazione della principale arteria cittadina.

Sarà per la venuta del Capo del Governo che verrà dato il primo colpo di piccone per le opere di demolizione che hanno una grandissima importanza perchè aprono la via alla attuazione di un vasto programma di rinnovamento.

L'on. Giglioli visita le colonie di Valsesia

Varallo, 20 mattino.

Accompagnato dal Segretario federale di Vercelli, proveniente da Roma, è giunto ieri inaspettato in Valsesia l'inviato del Partito on. Giglioli. Il gerarca si è recato ad Alagna Sesia per ispezionare quella colonia montana della Federazione fascista di Vercelli e visitare il campo dei Giovani Fascisti di Gallarate. L'on. Giglioli, che si è interessato dell'ottimo funzionamento dei servizi, è stato ovunque accolto con vibranti manifestazioni di gratitudine al Duce.

Glorioso Caduto fascista commemorato ad Alessandria

Alessandria, 20 mattino.

Il trofeo dei Bersaglieri

L'eliminatoria della prima zona

La fanfara di Savona in testa

Vercelli, 20 mattino.

Sussidi inviati dal Duce ai danneggiati dell'Alessandrino

Alessandria, 20 mattino.

Bimba che precipita e muore per essersi aggrappata a una teleferica

Como, 20 mattino.

Autisti denunciati per omicidio colposo

Novara, 20 mattino.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova

ULTIME NOTIZIE

Il plebiscito tedesco

Sì: 38.272.514 - No: 5.148.864

Berlino, 20 mattino.

Come era da prevedere, specie dopo una sapiente propaganda in così grande stile, quale è stata quella svolta dai nazionalsocialisti nella settimana di preparazione, i risultati della votazione plebiscitaria, per la riunione delle due supreme cariche dello Stato nelle mani di Hitler, segnano una cifra oltrechè preponderante di sì, sul cui significato non è possibile ingannarsi e che sarebbe errore sottovalutare. Le cifre ultime, sebbene non ancora ufficialmente definitive e precisate fino all'unità ma che non potranno subire se non lievi modificazioni, danno: Iscritti 45 milioni, 968,753; Partecipazione al voto 95,5 per cento; Votanti 43.438.373. Di questi hanno risposto «Sì»: 38 milioni 272.514, vale a dire l'89,7 per cento dei votanti; hanno risposto «No»: 4 milioni 277.808; e vi sono stati voti nulli 871.056; il che vuol dire in tutto: 5 milioni 148.864 voti negativi.

Il significato delle cifre

Queste cifre rappresentano, indubbiamente un successo plebiscitario delle più vaste proporzioni. Tuttavia, di fronte alle maggiori previsioni fatte nei circoli nazionalsocialisti durante la settimana di propaganda, e le affermazioni solennemente ripetute dopo la crisi del 30 giugno, che cioè proprio in questo periodo il seguito di Hitler si possa dire abbia raggiunto il suo massimo, non si può fare a meno di notare che le cifre suddette rappresentano invece una notevole diminuzione di fronte all'ultima votazione plebiscitaria, che fu fatta, come tutti ricordano, il 12 novembre scorso, dopo il ritiro della Germania dalla Società delle Nazioni, pur rimanendo press'a poco al livello di allora la cifra dei partecipanti al voto.

In quella votazione, infatti, si ebbero i seguenti risultati: votanti 42,988.152 (che rappresentavano il 95 per cento circa degli iscritti). Di questi avevano risposto sì 39.638.789, cioè il 92 per cento e avevano risposto no, oltre ai voti nulli, 3.349.363 e cioè il 7,3 per cento, oltre un certo numero di voti dispersi.

Si è avuto dunque ieri, tenuto conto dell'aumentato corpo elettorale, un aumento dei voti negativi di 2.800 mila voti circa, cioè un aumento di circa il 3 per cento. Per un'esatta valutazione di questa indubbia diminuzione — necessaria, sia pure piuttosto ai fini di un'analisi interna della votazione che per un giudizio vero e proprio sulla sua indubbia imponenza come voto grezzo politico — occorrerebbero distribuzioni precise sulla varia distribuzione dei sì e dei no nelle varie regioni e ceti e religioni del Reich, dati che fino a questo momento ci mancano. Si apprendono solo alcune caratteristiche già di per sè significative della votazione.

La più compatta massa dei sì, per esempio, si è avuta nelle regioni della Prussia orientale, dove essa ha raggiunto e perfino superato nientemeno il 96 per cento. La proporzione dei sì e dei no si modifica a favore dei no così leggermente digradare a mano a mano che si passa alle regioni del sud e dell'ovest cattolico, dove i no giungono, specialmente in talune città, fino al 22 per cento e anche più. Notevole poi è la votazione di Berlino dove su oltre 3 milioni di votanti si sono avuti 2.451 mila sì e 578 mila tra no e voti nulli, il che vuol dire oltre un sesto di voti negativi.

Questi sommari rilievi ricevono tanto maggiore risalto dal fatto che nella campagna plebiscitaria, la materia del plebiscito non era stata soltanto limitata alla domanda posta al popolo sull'unione delle due cariche, bensì, come era naturale ed inevitabile dopo le ultime due crisi, interne ed esterne, quella cioè del 30 giugno e quella austriaca del 25 luglio, essa era stata estesa a tutta la politica, sia interna che estera del regime, politica passata, infatti, in rassegna con un giro d'orizzonte nel discorso politico di Hitler di venerdì scorso. In questo suo discorso Hitler, come nei suoi precedenti, egli non mancò di riaffermare, tra l'altro, la teoria dei plebisciti periodici. «Le domande al popolo — egli ha precisato in proposito una volta — ci serviranno per sapere se c'è nella nostra politica qualche cosa da correggere». Al lume di questa teoria, dopo la votazione di ieri, si deve concludere per qualche cosa da correggere c'è nella politica interna ed estera del Reich, qualche rettifica di rotta è da fare. Lo hanno detto, per lo meno, il 10 per cento dei votanti, con un aumento del 3 per cento su quanti lo avevano detto anche il 12 novembre.

Come si è effettuata la votazione

L'andamento della votazione è stato dappertutto tranquillo e vivace. L'affluenza alle urne è stata considerevole già fin dal mattino e si è mantenuta tale per tutte le prime ore della votazione, per affievolirsi solo nelle ore del tardo pomeriggio. L'aspetto della capitale è stato animatissimo durante tutta la giornata, testimoniando di un vivo interesse. Grande animazione, soprattutto alla Wilhelmstrasse, dove la folla ha sostato tutta la giornata, fino dal primo momento dell'apertura della votazione, tenuta a bada dai cordoni della polizia, per aspettar di vedere Hitler.

Il desiderio della folla è stato esaudito alle 12,30 quando il Führer si è affacciato un momento alla finestra salutato da prorompenti grida di heil e di sì. Ritiratosi il Cancelliere, la folla si è dispersa al canto dell'inno di Horst Wessel. Dopo mezz'ora, però, si era di nuovo fatta calca e il Cancelliere è stato costretto alle 2,30 ad affacciarsi una seconda volta, di nuovo acclamato dalla folla. Una terza volta è stato costretto a presentarsi alle quattro, chiamato da grida insistenti della folla e si è questa volta affacciato in compagnia del Ministro della Propaganda Göbbels. Tra la folla alcune donne offrivano mazzi di fiori: Hitler diede ordine di farle entrare alla Cancelleria e le ha ricevute e ha gradito personalmente dalle loro mani l'omaggio.

Le dimostrazioni al Cancelliere si sono protratte per tutta la giornata.

Anche dalle altre parti del Reich arrivavano fin dalla mattinata notizie di eguale partecipazione al voto. La maggiore partecipazione si è avuta dai piccoli centri di ogni parte del Reich, in taluni dei quali già fin dal mezzogiorno aveva votato tutto il corpo elettorale.

G. P.

Il ritorno della signora Dollfuss a Vienna

Vienna, 20 mattino.

Alla stazione meridionale di Vienna è giunta ieri nel pomeriggio, di ritorno da Riccione, la signora Dollfuss con i suoi due bambini e la consorte del Segretario di Stato Karwinski che l'aveva accompagnata nel suo viaggio. Il Segretario di Stato Karwinski era andato ad incontrare la signora al confine; e alla stazione si erano recati ad attenderla il Cancelliere Schuschnigg, il Ministro del Commercio Stockinger con la signora ed il Ministro d'Italia Preziosi con i funzionari della R. Legazione e le rispettive signore, nonchè numerose personalità del mondo politico austriaco ed ufficiali del Reggimento dei Kaiserschuetzen, del quale il defunto Cancelliere faceva parte. Sulla banchina aveva preso posto una compagnia d'onore dei Corpi volontari.

«Rivedremo la guerra?»

Le opinioni di Roosevelt e di Benes

Parigi, 20 mattino.

Proseguendo la sua inchiesta sulla questione «Rivedremo la guerra?», il *Petit Journal* pubblica le opinioni di Edoardo Benes e del Presidente Roosevelt.

Il Ministro degli Esteri cecoslovacco ha dichiarato essere fuori di dubbio che tutti i problemi litigiosi che oggi complicano la situazione in Europa, e cioè il disarmo, la Sarre, Danzica, l'Europa centrale, l'Anschluss, gli Absburgo e, per estensione, l'Estremo Oriente, possano essere regolati pacificamente senza che vi sia bisogno di ricorrere a mezzi brutali e senza che vi sia bisogno di rivedere i Trattati.

In quanto al problema degli Absburgo Benes afferma che la politica della Piccola Intesa è chiara e semplice: nè l'Anschluss, nè gli Absburgo, ma l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i Paesi dell'Europa centrale.

Le tradizioni della stampa vietano di dare interviste del Presidente degli Stati Uniti, cosicchè Valentino Thompson, inviato speciale del giornale parigino, ha dovuto accontentarsi di qualche aforisma per spiegare l'uomo e le sue idee.

Senza preoccuparsi di sapere se vi siano o no minacce di guerra, Roosevelt si sforza, con tutte le sue energie, di renderla impossibile:

— La politica estera dei popoli, — egli ha detto — deve essere basata su dei principî di buon vicinato, cioè di intesa economica: questa è la condizione essenziale della pace».

Poichè il Presidente Roosevelt, parlando dei vari popoli del globo e della loro «interdipendenza», li tratta tutti di «vicini». «Un vicino che si rispetta — egli aggiunge — sa pure rispettare i diritti degli altri. Esso osserva i propri obblighi e rispetta anzitutto la santità degli impegni assunti».

Questa massima egli vorrebbe che venisse applicata tanto sul terreno politico come sul terreno economico, che egli considera strettamente vincolati.

«Bisogna sostituire uno scambio positivo di merci alle avventure romanzesche della politica. Tentiamo dunque di scoprire in ogni paese dei prodotti che si possano scambiare utilmente. Questi scambi costituiscono il problema più importante della politica estera: dalla loro buona organizzazione dipende la pace del mondo. Le dispute economiche conducono alla corsa agli armamenti, causa di guerra».

Secondo Roosevelt degli accordi commerciali più giusti devono sostituire il sistema attuale, secondo il quale ogni nazione cerca di guadagnare sul suo vicino senza dare nulla.

«Noi non possiamo accontentarci di prendere: bisogna anche saper dare. Noi dobbiamo accettare di fare dei sacrifici, pel bene di una disciplina comune. Senza questa disciplina, la miseria trionferà e impedirà il progresso della pace. Comportatevi da buoni e leali vicini ed eviterete la guerra».

Le imprese dei socialisti ginevrini

Quattro goliardi fascisti aggrediti da una ventina di forsennati

Ginevra, 20 mattino.

Una nuova prova della situazione difficile in cui si vengono a trovare gli stranieri e specialmente gli italiani nella città governata dal caporione socialista Nicole, si è avuta nella notte di sabato. Un gruppo di universitari fascisti che transitavano tranquillamente in una delle strade più centrali della città è stato aggredito da una ventina di forsennati che hanno ferito Luciano Boccini, del Guf di Roma, Ugo Langimetti, del Guf di Milano, Silvio Malsottani, del Guf di Torino, e Raimondo Manzini, del Guf di Bologna.

Essi, ingiuriati dai provocatori sovversivi perchè portavano il distintivo fascista all'occhiello, rispondevano prontamente all'aggressione controbattendo in maniera fascista, ma ad un certo momento, trovandosi in quattro contro venti, venivano sopraffatti. Il Boccini restava ferito alla fronte.

Accompagnati dal vice-console marchese Farace, i nostri connazionali si recavano al posto di polizia e annunciavano che avrebbero sporto querela contro gli aggressori. Questi però si erano resi irreperibili perchè la polizia, intervenuta, come sempre, tardiva, era riuscita a metterli in fuga ma non era però riuscita ad arrestarli. Tale episodio di violenza, che viene dopo l'aggressione alla Casa del Fascio operata il 21 aprile del corrente anno da elementi estremisti, denota, come abbiamo accennato, la situazione della città retta da un governo socialista. L'episodio di sabato notte è stato, del resto, il punto culminante di una serie di aggressioni che gli stessi elementi socialcomunisti hanno svolto contro alcuni rivenditori di giornali nazionali e contro un pacifico operaio che stava lavorando nel suo negozio e che è rimasto pure ferito. Si tratta di tale Alessandro Dossa, che era accusato dai socialcomunisti di crumiraggio. Nella stessa giornata di sabato questo gruppo di energumeni ha scorrazzato per varie ore in città senza essere molestato, ha attaccato un negozio rompendo le vetrine. Soltanto nella giornata di domenica due gendarmi fermavano tale Marcello Defaugt, commesso viaggiatore, che è stato riconosciuto come autore di rottura di vetri nei negozi, e Luigi Cessant, che era già stato arrestato in occasione dell'assalto alla Casa del Fascio.

Le peripezie del pastore Askew rapito e rilasciato dai gangsters

New York, 20 mattino.

Il pastore evangelista Askew, rapito giovedì scorso a Goldsborough, è stato liberato nel pomeriggio di ieri. Egli si presentò alla sede centrale della polizia di questa città e ha narrato i particolari della sua cattura e liberazione. Indossava un logoro camiciotto da operaio datogli dai rapitori in cambio dei suoi abiti di cui l'avevano spogliato.

Il pastore raccontò che dal momento della cattura fino al rilascio i banditi l'avevano portato costantemente a zonzo senza mèta precisa. Aveva in tal modo percorso parecchie centinaia di chilometri e aveva transitato per parecchie importanti città tra cui Washington e Richmond. Durante il singolare viaggio i rapitori non fecero altro che domandargli dove era depositato il suo denaro e se la signora Aimee Mac Pherson era disposta a pagare il prezzo del di lui riscatto: venticinquemila dollari. Egli rispose che non aveva altro denaro che quello che teneva in tasca: quaranta dollari, il ricavato di una colletta, per comperare i mattoni per la costruzione del nuovo tempio destinato al culto fondato dalla Mac Pherson. I banditi si fecero subito consegnare la somma. In quanto alla Mac Pherson il pastore dichiarò che non poteva conoscere le di lei intenzioni non avendola veduta dal momento della sua cattura. Il pastore aggiunse che venne catturato presso Raleigh dove si recava in automobile per visitare i suoi sei figlioli. In quel momento egli portava in macchina un povero vecchio raccolto lungo la strada. I rapitori fecero discendere il vecchio e ingiunsero al pastore di guidare la macchina dove gli sarebbe stato imposto.

Chimico ucciso dai gas nel forte di Aubervilliers

Parigi, 20 mattino.

Interessando la difesa nazionale, la inchiesta relativa ad un grave accidente prodottosi martedì scorso al forte di Aubervilliers è stata mantenuta segreta e tanto nei circoli della polizia come in quelli militari è difficile ottenere precisioni sulla morte accidentale del giovane ingegnere chimico Ruggero Gaillard.

Al forte di Aubervilliers sono sistemati i servizi dei gas di guerra ed in particolar modo esiste il laboratorio di controllo delle maschere per l'esercito, laboratorio che occupa una ventina di chimici borghesi e una trentina di militari incaricati della manipolazione dei vari apparecchi. Ogni giorno vengono effettuati esperimenti per il controllo delle maschere e per gli apparecchi antigas. In uno di questi esperimenti, ai quali partecipavano i chimici borghesi Ruggero Gaillard, di [illegible] anni, e Baillet ed i loro aiutanti militari Imbert, Buffard e Fugeat, scoppiava una bottiglietta metallica, contenente, a quanto sembra, del fosgeno e ne usciva un po' di liquido. Per quanto muniti delle maschere regolamentari, i chimici si davano subito alla fuga. Il Gaillard, che avrebbe ricevuto il veleno in pieno volto, credette potersi togliere la maschera quando fu lontano dal luogo del sinistro, ma forse i suoi vestiti erano rimasti ancora impregnati di gas. Fatto si è che il disgraziato giovane cominciò ad accusare un malessere e all'ospedale, malgrado le cure prestategli, moriva nella notte. Due suoi compagni dovevano essere ricoverati all'ospedale militare, ma il loro stato non desta preoccupazioni. Si ignora fino a questo momento la natura esatta dei gas studiati dai chimici rimasti vittime dell'incidente. L'accesso al forte è vietato da sentinelle munite della più rigida consegna.

Cosyns è atterrato sabato sera in un campo di granoturco in Jugoslavia

Lo stratosferico ha raggiunto sedicimila metri

Bruxelles, 20 mattino.

Non è che alle 11 di ieri mattina, dopo una notte di angoscia provocata da telegrammi contraddittori, che la notizia dell'atterramento dell'ing. Max Cosyns e del suo compagno prof. Van der Elst è pervenuta a Bruxelles col seguente dispaccio da Belgrado della Agenzia Avala:

Nella pace dei campi

«Si ha da Murska Sobota che il pallone del professore belga Cosyns e del signor Van der Elst ha atterrato ieri sera alle 20,30 in un campo di granoturco presso il villaggio di Zenalye, comune di Gornyi Petrovsti, circondario di Murska Sobota, a 15 chilometri a volo d'uccello da quella località, e in prossimità della frontiera ungaro-jugoslava e austro-jugoslava».

Telegrammi successivi hanno recato i particolari dell'atterramento. Era già notte quando i contadini che facevano rientrare nelle stalle le loro mandre scorsero la navicella del prof. Cosyns a debole altezza al disopra di un campo di granoturco in prossimità del villaggio di Zenalye. Gli aeronauti lanciarono delle corde che i contadini afferrarono, facilitando in tal modo l'atterramento della navicella che toccò terra normalmente malgrado l'oscurità e un vento medio. Non appena la navicella toccò terra l'ing. Cosyns e il prof. Van der Elst uscirono dal loro apparecchio e ringraziarono calorosamente i contadini per l'aiuto che avevano loro prestato. Gli aeronauti sembravano estremamente affaticati e chiesero immediatamente dove avrebbero potuto riposarsi. Nel frattempo i gendarmi, avvertiti, giungevano sul posto e assicuravano la guardia intorno al pallone. Gli aeronauti si recavano allora in casa del maestro del villaggio che offrì loro ospitalità e dove trascorsero la notte.

Ieri mattina il prof. Cosyns, che aveva passato una notte abbastanza agitata cosicchè non aveva potuto prendere che qualche ora di riposo, tornò sul luogo dell'atterramento e cominciò subito lo smontaggio degli apparecchi, operazione che è terminata nel pomeriggio. I due aeronauti si sono dichiarati estremamente soddisfatti del risultato delle loro osservazioni e hanno espresso il loro ringraziamento alle autorità.

Senza cessare di verificare gli strumenti che ha imballato egli stesso con la massima cura, il prof. Cosyns, che reca ancora visibili tracce di una estrema fatica, ha dichiarato ai giornalisti:

«Come vedete il nostro atterramento si è compiuto in eccellenti condizioni. Noi ignoravamo totalmente il luogo dove eravamo discesi. Siamo stati gradevolmente sorpresi quando i contadini venuti in nostro aiuto ci hanno annunziato che eravamo in territorio jugoslavo. Noi avevamo previsto che la nostra ripresa di contatto col suolo doveva aver luogo in Cecoslovacchia».

Rispondendo a una domanda relativa alle mancate comunicazioni per radio, il prof. Cosyns ha dichiarato:

«Noi eravamo rimasti in collegamento costante coi nostri amici, ai quali comunicavamo regolarmente le nostre osservazioni, ma d'improvviso abbiamo perduto il contatto e questo ci ha molto inquietati. Abbiamo anzi pensato a lanciare un appello di soccorso. Siamo grandemente contenti dei risultati della nostra ascensione che ci ha permesso di effettuare varie esperienze sugli elementi e sul movimento delle correnti cosmiche. Pel momento voglio mantenere un certo riserbo che comprenderete facilmente, ma fra poco tempo sarò in grado di pubblicare i risultati del mio esperimento. Tutto quello che posso dirvi pel momento è che abbiamo raggiunto circa 16 mila metri».

Il prof. Cosyns nel pomeriggio ha ricevuto da Bruxelles un telegramma inviatogli dal Fondo Nazionale per le Ricerche Scientifiche: «La nostra istituzione desidera essere la prima ad esprimere a voi e al vostro collaboratore van Der Elst tutta la sua gioia in occasione di una manifestazione luminosa della vostra grande attività scientifica e vi rivolge le sue felicitazioni affettuose. Essa vi ringrazia e torna a ripetervi la sua profonda soddisfazione per essere stata chiamata a patrocinare nuovamente un esperimento che suscita un così poderoso interesse nel mondo intero».

La signora Detry, madre del prof. Cosyns, è stata informata dalle autorità delle notizie pervenute circa la sorte del figlio, il quale le aveva promesso che il suo primo messaggio sarebbe stato per essa. Ma il Fondo Nazionale delle Ricerche Scientifiche si è sforzato invano di entrare in comunicazione telefonica con le autorità di Lubiana. Esso ha dovuto inviare numerosi telegrammi al prof. Cosyns nelle varie località della regione affinchè invii di urgenza per telegramma un primo rapporto a Bruxelles.

Ore di angoscia d'una madre

La signora Detry ha espresso la sua grande soddisfazione per i lieti risultati di questo viaggio stratosferico.

«Speravo di vederlo terminare in tali condizioni — essa ha detto — poichè mio figlio aveva preparato la sua ascensione con una cura minuziosa. Avevo in lui una fiducia illimitata. Tuttavia ho trascorso una notte orribile. Spero ora che le esperienze per le quali mio figlio vive unicamente siano riuscite e che il successo scientifico uguagli l'arditezza del viaggio aeronautico».

L'ing. Cosyns non ha dunque raggiunto che 16 mila metri mentre esattamente due anni fa il 18 agosto 1932 quando non era che aiutante di Piccard il pallone era salito a 16.201 metri. Ma naturalmente queste ascensioni di carattere scientifico non debbono essere considerate sul piano sportivo se non per farsi un'idea dello sforzo compiuto dagli aeronauti. Da questo punto di vista la lista delle ascensioni stratosferiche è stabilita come segue:

Prokofiev Gudonov Birnbaum (URSS) 22.607: questa performance non ha però potuto essere omologata dai poteri sportivi internazionali perchè la Russia non è affiliata alla Federazione aeronautica internazionale.

Fedosceako, Vacenko, Usyskin (URSS) 20.600: gli aeronauti sono morti nella caduta della navicella distaccatasi dal pallone.

Pallone URSS di cui non si è mai conosciuto esattamente la composizione dell'equipaggio, 18.998.

Kepner, Rudesson, Stevens (Stati Uniti) 18.444.

Settle, Chester, Fordney (Stati Uniti) 17.865.

Piccard, Cosyns (Svizzera-Belgio) 16.201.

Cosyns e Van der Elst (Belgio) 16.000.

Piccard e Kipfer (Svizzera-Belgio) 15.781. Ricorderemo che a questa cifra si avvicina il record di altezza in aeroplano detenuto da Donati dall'11 aprile 1934 con 14.433.

Oscure minaccie contro le figlie dei Duchi di York

Parigi, 20 mattino.

Il *Paris Soir* riceve dal suo corrispondente da Londra che serie misure di precauzione sono state prese a Glamis Castle, lo storico castello scozzese dove sono in questo momento le principesse Elisabetta e Margherita Rosa figlie dei Duchi di York. Tutte le porte sono vigilate e numerose pattuglie circolano giorno e notte nel vasto possedimento.

A Gannochy, situato a 30 chilometri da Glamis Castle, parecchi detectives sono venuti ad unirsi a quelli che seguono i Duchi e ai due detectives che sono addetti alla persona del famoso miliardario americano presso il quale i Duchi stanno cacciando. L'entourage dei principi, osserva il massimo riserbo su queste misure di precauzione che hanno impressionato vivamente la popolazione; si crede sapere che i Duchi avrebbero ricevuto lettere di minaccia e che in particolar modo l'autore delle lettere avrebbe lasciato temere il rapimento di una delle piccole principesse.

Cade dalla finestra e muore

Savona, 20 mattino.

Ieri nel pomeriggio verso le ore 15, a Vado Ligure, il signor Ferrari Virgilio, di Leopoldo, di anni 27, da Bardena, forse preso da capogiro, precipitava disgraziatamente dalla finestra della propria abitazione in via Aurelia 21, riportando gravissime lesioni, per le quali è deceduto pochi minuti dopo che era stato trasportato e ricoverato all'ospedale di Savona.

LA NEBBIA NEMICA

Sabelli e Pond costretti ad atterrare nel paese di Galles

L'apparecchio gravemente danneggiato

Londra, 20 mattino.

L'impresa dei due aviatori Cesare Sabelli e Giorgio Pond, i quali si proponevano di riattraversare l'Atlantico dall'Europa all'America, è finita prematuramente alle quattro della notte tra sabato e domenica. Infatti, come si è appreso a Londra soltanto ieri sera a tarda ora, il *Leonardo da Vinci* ha dovuto scendere nella scogliera di Fishguard nella contea di Pembrokeshire. Nell'atterraggio ha battuto contro la roccia e si è danneggiato.

Come Sabelli ci ha narrato al telefono, i contrattempi sono giunti improvvisamente e inaspettatamente.

— I primi tre quarti del nostro volo — egli ha detto — si sono svolti con un tempo magnifico. Dopo la nostra partenza da Roma ci siamo diretti verso il nord-ovest e siamo passati in vista di Chiavari, che abbiam riconosciuto. Da lì la nostra rotta è stata press'a poco la seguente: Genova, Marsiglia, Pirenei e Tolosa. Abbiamo sorvolato il campo d'aviazione di Tolosa, facilmente riconoscibile dal contrassegno a forma di anello ad una quota non esagerata. Poi di lì ci siamo avviati per le coste francesi. L'unico inconveniente al di sopra della Francia era un vento contrario che ci ha fatto consumare più benzina del necessario.

— Dove hanno trovato la nebbia?

— Al di sopra del Galles. La prima parte dell'Inghilterra era chiara, ma il Galles era completamente invisibile dall'alto. Non ci siamo preoccupati poichè la nostra mèta era Dublino e perciò ci siamo lanciati verso il mare d'Irlanda. Abbiamo proseguito per un'ora e mezzo su quella rotta senza però uscire dalla nebbia cosicchè il mare non l'abbiamo potuto vedere nemmeno per un istante e, in realtà, eravamo incerti sulla nostra posizione. Abbiamo perciò ritenuto consigliabile di fare una virata di 180 gradi e tornare sul Galles e in Inghilterra, dove si avrebbe potuto volare sino all'alba e quindi, con l'aiuto della luce, cercare una finestra nella nebbia e scendere.

«Verso le quattro del mattino il motore ha incominciato a dare segni che la benzina stava per esaurirsi. Giorgio era al volante; io mi sono dato ad aprire tutte le valvole dei serbatoi sembrandomi impossibile che i 1800 litri di benzina da noi caricati fossero già finiti. Ma nessuna valvola rispose. Giorgio mise il motore a regime minimo, a quel tanto cioè che bastava per tenerci in aria. Ma il vento complicò le cose e la benzina si consumò ben presto. Bisognava scendere ad ogni costo. Mi sono sporto dal finestrino aguzzando la vista. Buio pesto, impenetrabile dovunque. In bocca al lupo, mi sono detto. Pochi istanti più tardi ci siamo accorti di avere qualche cosa sotto di noi. Non sapevamo però se fosse terra o acqua. Giorgio richiamò l'apparecchio ed è stata una fortuna poichè anzichè urtare con la testa contro la roccia della punta di Fishguard il *Leonardo da Vinci* urtò con la coda. L'apparecchio fece quattro o cinque rimbalzi e poi si capovolse.

— Sono rimasti feriti?

— Roba da nulla — ha risposto Sabelli. — Io ho riportato alcune contusioni ed escoriazioni. Giorgio è contuso in varie parti del corpo ed è preoccupato a causa di un dolore interno, ma confidiamo che non si tratti di cosa grave poichè, a parecchie ore di distanza, non sono subentrate complicazioni di sorta.

— Che cosa hanno fatto dopo la caduta?

— Fuggire dalla carlinga non è stato difficile perchè la carlinga è ancora intatta. Ci siamo tastati le costole e poi ci siamo domandati dove eravamo. Guazzavamo nell'acqua con i piedi: eravamo infatti sull'orlo estremo della spiaggia rocciosa.

Sabelli ha poi raccontato come si sia messo in cammino insieme al suo compagno in cerca di un'abitazione. Cinque minuti più tardi un uomo assonnato apriva brontolando la finestra e domandava chi fossero. Senonchè l'aspetto strano di Pond, che gli spiegava le cose e l'ora inconsueta di questa visita, sono apparse circostanze sospette al padrone della casa, il quale si è rifiutato di aprire.

— Ci hanno presi per vagabondi! — ha commentato filosoficamente Sabelli.

I due aviatori appiedati hanno proseguito la marcia e il loro secondo tentativo è stato più fortunato. Essi sono stati accolti cordialmente in un'altra casa di contadini, dove sono stati rifocillati con uova e tè caldo. Sono rimasti nella casa fino alle sei e poi, a giorno fatto, si sono diretti verso Newport, dove la loro prima preoccupazione è stata quella di buttarsi a dormire. Lo meritavano dopo aver avuto 22 ore di volo e quella pericolosa avventura.

L'aviatore italiano ha detto poi che domenica si è recato a ispezionare il *Leonardo da Vinci*.

— Potrà riprendere il volo?

— No.

— Ha subito gravi danni l'apparecchio?

— L'incastellatura del motore è contorta. Il motore è intatto e oggi andava bene, ma la coda e un'ala dell'apparecchio sono danneggiatissime.

Sabelli ha narrato che l'apparecchio si mantenne a circa 1500 metri di quota per la maggior parte del volo. In ogni modo di tanto in tanto la quota veniva cambiata poichè i piloti cercavano le correnti favorevoli.

L'Olanda e la Fiera del Levante

Amsterdam, 20 mattino.

Ha destato larga eco un articolo comparso nell'*Handelsblad* che ricorda molto efficacemente la Fiera del Levante e la necessità che anche quest'anno vi partecipi l'Olanda, il cui successo riportato l'anno scorso fu indubbiamente notevole.

«Bari, dice il giornale, costituisce un importante porto di transito per le merci destinate all'Oriente che le è molto vicino. Gli importatori levantini la preferiranno per evitare maggiori spese e rischi inerenti ad imbarchi in porti europei più lontani. Inoltre Bari e la sua Fiera forniranno ai visitatori del vicino Oriente tutto ciò che essi troverebbero in altre città europee».

Il giornale conclude notando che partecipando alla Fiera del Levante la industria meccanica olandese per la costruzione dei porti e numerosi prodotti agricoli richiesti in Italia ed in Oriente vi troverebbero senza dubbio larghe possibilità di applicazione e di collocamento.

Un film americano al Festival di Venezia

Venezia, 20 mattino.

Un pubblico affollatissimo ha assistito alla serata della Biennale internazionale del cinema al Lido. E' stato rappresentato il film drammatico americano della Fox: *Il mondo si muove*, in prima visione assoluta per il mondo.

La vicenda abbraccia un intero secolo ed è imperniata sopra una famiglia dalle molte ramificazioni, i cui membri si trovano talvolta in contrasto ed anche in tragico conflitto, come per esempio durante un episodio della guerra mondiale, ritratto con molta evidenza drammatica. Il film ha riportato un cordiale successo.

Vecchio maestro che muore precipitando da una scarpata

Gardone, 20 mattino.

Numerose disgrazie stradali sono avvenute nella giornata di ieri sulle strade del Garda, una delle quali mortali. Il maestro Lauro Gioacchino, di anni 71, istruttore delle fanfare dei marinaretti di Brescia, giunto a Gardone nella mattinata per partecipare alla grande manifestazione degli Avanguardisti, colpito da improvviso malore mentre si avviava verso il Vittoriale, precipitava da una scarpata andando a sbattere la testa sul selciato e rimanendo morto sul colpo.

Illesa nella caduta dal terzo piano

Riva del Garda, 20 mattino.

Verso le 2 di ieri notte tale Rosalia Mattei, maritata Fedrotti, di Riva del Garda, si alzava da letto per chiudere una finestra. Sporttasi però troppo per afferrare l'imposta, la donna — che soffriva di mal caduco — veniva colta da vertigine e precipitava dal terzo piano nel vicolo sottostante. Il marito, immediatamente accorso aveva la gradita sorpresa di accorgersi che la donna non aveva riportato la benchè minima lesione.

Difatti dopo pochi minuti di stordimento la Mattei tornava da sola a letto. Essa ha ripreso ieri mattina le sue faccende domestiche.

Ciclista ucciso da un autocarro

Parma, 20 mattino.

Sulla strada in discesa che congiunge Ostia a Parma due ragazzi di Borgotaro, che procedevano a forte velocità, entrambi su di una bicicletta nell'imboccare una curva nel ponte sul Taro precipitavano lungo l'alta scarpata a causa di uno slittamento. Nella caduta i due ragazzi hanno riportato ferite gravissime.

Un mortale incidente è avvenuto a Parma all'altezza della barriera Nino Bixio ove il fuochista Pietro Bellini d'anni 62 mentre ritornava dal lavoro in bicicletta veniva investito da un autocarro di proprietà di certo Giuseppe Tagliavini, che lo travolgeva. Trasportato all'ospedale a bordo della macchina investitrice, il poveretto decedeva poco dopo.

Motociclista contro un'automobile

Piacenza, 20 mattino.

Ieri mattina verso le 10.30 Orlando Galimberti, d'anni 36, da Casalmaggiore, impiegato ferroviario, a bordo della propria motocicletta proveniente da Piacenza si dirigeva verso Genova. Il motociclista nei pressi dell'abitato di Sarmato, volendo sorpassare un carro che viaggiava nella stessa direzione, si portava sulla sinistra della strada. In quel mentre sopraggiungeva un'automobile pilotata da Carlo Biondi, residente a Milano, proveniente in senso inverso. Il motociclista a causa della breve distanza cozzava violentemente contro l'automobile. Nell'urto il Galimberti riportava gravissime lesioni in varie parti del corpo. Con la stessa automobile il motociclista è stato trasportato all'Ospedale Civile di Castel San Giovanni, ove è ricoverato con prognosi riservata.

Schiacciato dal proprio carro

Piacenza, 20 mattino.

Ieri mattina verso le ore 4 l'agricoltore Silvio Riccardi, di anni 44, residente a Santa Maria di Piozzano, si recava in un campo su di un carro agricolo trainato da due buoi. Durante il tragitto i bovini si impaurirono e fecero un improvviso scarto. In seguito a questa brusca mossa il carro subì un sobbalzo, e il Riccardi precipitava al suolo. Le ruote del pesante veicolo passarono sul corpo del disgraziato schiacciandolo. La morte fu istantanea.

Madre di cinque figli annegata nell'Adige

Verona, 20 mattino.

Una giovane donna, Teresa Centurioni, di anni 39 da Parma, uscita nei campi una settimana fa per far erba non aveva più fatto ritorno. Ieri mattina la poveretta è stata trovata annegata nell'Adige. Dalle pronte indagini dell'autorità è stato assodato che la Centurioni era caduta accidentalmente nel fiume annegandovi miseramente. La poveretta lascia 5 figli in tenera età.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

A Podestà di Cerrete è stato nominato il [illegible] Silvio Bellidi, industriale.

DA CASALE.

Investito da un'automobile, certo Oreste Gabba, riportò la frattura del gomito [illegible] e ferite al viso ed al torace.

Il Segretario del Fascio, cav. Giuseppe Capra è stato nominato membro della Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento.

Cadendo da una scala certa Giovanna Ghislanzoni, riportò gravi ferite al capo con commozione cerebrale, e la frattura dell'avambraccio destro.

DA ALBISSOLA MARINA.

Il Vescovo di Savona ha benedetto otto campane, che per iniziativa del reverendo prevosto Don Carlo Ferro, verranno issate sul campanile della chiesa di N. S. della Concordia. Alla cerimonia assistevano autorità e popolo.

DA PEGLI.

Audacissimi ladri tentarono di rubare al[la] Banca Popolare di Pegli, ma forse perchè disturbati, abbandonarono l'impresa [illegible] sarebbe certamente fallita, in quanto il locale è tutto blindato. Rubarono lire 105 dalla [illegible] cappello.

Mentre prendeva il bagno, presso lo stabilimento del Club della Vela, certo Giuseppe Ferrari, veniva derubato del portafoglio contenente L. 100.

DA SESTRI PONENTE.

All'altezza della Manifattura Tabacchi, l'autocarro [illegible], condotto dall'autista Luigi Ducomio di Gerolamo da Arenzano, si scontrava colla motocicletta [illegible], guidata da Giuseppe Carrà di Luigi, d'anni 33, da Cascina d'Armi, abitante a Sampierdarena, il quale [illegible] privo di sensi e venne ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

DA CASTAGNETO PO.

Il giubileo sacerdotale d'oro è stato celebrato dal parroco can. [illegible] festeggiato dalla popolazione e dalle autorità. S. E. il Cardinale Fossati gli ha inviato la sua benedizione e la fotografia con autografo.

La Coppa Federale B di nuoto

Bolzano, 20 mattino.

Al lido di Bolzano si è svolta nel pomeriggio di ieri una manifestazione natatoria per la disputa della Coppa Federale B, a cui hanno partecipato le squadre di Padova, Verona, Merano e Bolzano.

Ecco i risultati:

200 metri stile libero: 1. Ruzzante (Padova) in 2'56" 2/10; 2. Ebner (Bolzano) in 3'1" 6/10; 3. Magotti (Verona) in 3'25" 2/10.

100 metri a rana: 1. Pawlicek (Bolzano) in 1'32" 6/10; 2. Ruzzante (Padova) in 1'37" 4/10; 3. Montresor (Verona) in 1'3[illegible]" 2/10.

100 metri stile libero: 1. Zonata (Padova) in 1'20" 4/10; 2. Pelizzoni (Merano) in 1'25" 6/10; 3. Ferrarese (Verona) in 1'26" 2/10.

50 metri sul dorso: 1. Chermon (Padova) in 38"; 2. Waldmuller (Bolzano) in 40"; 3. Chevalier (Verona) in 41" e 4/10.

50 metri stile libero: 1. Langebner (Merano) in 32" 2/10; 2. Cagnetto (Padova) in 33" 4/10; 3. Filippini (Verona) in 34" 4/10.

Staffetta: 1. Padova in 7'3" 6/10; 2. Bolzano in 7'20" 6/10; 3. Verona in 7'30".

Classifica finale: 1. Padova p. 26; 2. Bolzano p. 18; 3. Verona p. 14; 4. Merano p. 12.

Rimini, 20 mattino.

Nel campo di gare del porto-canale si sono svolte le eliminatorie per la Coppa federale B, fra la squadra cittadina della Libertas e la rappresentativa della R. Canottieri Barion di Bari. I campioni della Libertas hanno battuto gli ospiti per 27 a 22.

Il marciatore Brignole ha la meglio su Gobbato, De Petra e Pretti a Bolzano

Bolzano, 20 mattino.

A cura dell'Ufficio sportivo della Federazione Fascista ha avuto luogo ieri, allo Stadio Drudo, un'importante manifestazione atletica. Fulcro della riunione è stata una gara di marcia disputata dai migliori campioni italiani che si trovano attualmente a Vipiteno per l'allenamento collegiale. Durante la riunione di attesa, cui hanno partecipato tutte le società sportive delle provincie di Bolzano e Trento, sono stati abbassati due records regionali: quello del salto con l'asta per merito di Lux, che ha raggiunto m. 3,32, e quello dei 1500 metri, la cui distanza è stata compiuta dal Giovane Fascista Staffler in 4'24". La gara di marcia, svoltasi sul percorso Bolzano-Gargazzone e ritorno (Km. 35,700), è stata vinta da Brignole in ore 3,5',39". Secondo si è classificato Gobbato in ore 3,6',51"; terzo De Petra (3,10',42"); quarto Pretti (3,11',46"). Olivoni e Bonfiori si sono ritirati ad una diecina di chilometri dal traguardo di arrivo.

Il pentathlon moderno di Stoccolma

Stoccolma, 20 mattino.

Le gare di pentathlon moderno si sono iniziate colla corsa campestre di Km. 4,000 a cui hanno partecipato 15 concorrenti. E' giunto primo Birck (Germania), senza penalità, in 7'16" e 8 decimi. Pagnini si è classificato settimo senza penalità in 8'4" e 4 decimi; egli è rimasto leggermente ferito da un ramo d'albero.

LA TEMPERATURA

19 Agosto 1934

MASSIMA	27,6
MINIMA	16,3

La giornata d'oggi: Cielo sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Nel pomeriggio di oggi decedeva in Ronco Biellese

S. E. l'avv. Marco Pozzo

Senatore del Regno - Cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia - Grande Ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Ne danno il tristissimo annunzio: la moglie **Olga Boggio**; il figlio dott. **Livio** con la consorte **Davidica Beduschi** e il piccolo **Giantalco**; i figliastri: Rag. **Augusto** e Dott. **Tiziano Rosazza**; i fratelli Colonnello Cav. **Secondo**, Geometra **Ottavio** e la sorella **Elisa** in **Falla** con le rispettive famiglie; i nipoti, i cognati e i parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Candelo dove seguiranno le onoranze funebri alle ore 9,30 del giorno 21 corr.

Non fiori, ma beneficenza.

Ronco Biellese, 19 Agosto 1934-XII.

Impr. Fun. Ivaldi, tel. 23-37, Biella.

Dopo una vita tutta consacrata alla famiglia è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari l'anima pura di

Clotilde Camosso Allisio

Ne danno con inconsolabile dolore l'annunzio:

il marito **Giovanni**;

i figli Dott. **Vincenzo**, **Angiolina** e **Maria**;

la sorella **Luisa**;

il fratello Colonnello **Giuseppe Allisio** e Famiglia;

la suocera **Felicita** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Lanzo Torinese, lunedì 20 corr., alle ore 10.